ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	16	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica		
	ANNO	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	16	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	46	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 5 Marzo 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 5 Marzo 1897 Num. 64

L'ULTIMO DEI SOISY

Vedi appendice nell'ultima pagina

Roma, 4 marzo 1897

Le potenze europee sono animate da una gran paura della Grecia. Parrà incredibile, ma è così. Hanno paura che quel piccolo Stato dia loro non soltanto una lezione di dignità — che questo sarebbe il minore dei mali, ne hanno già ricevute tante! — ma che le metta nella dura necessità di mostrare la reale consistenza dell'accordo loro di fronte alle eventualità che il contegno della Grecia, risolutamente contrario alla loro nota comminatoria, potrebbe far nascere. E dei giornali ufficiosi, gli uni supplicano la Grecia ad essere buona, facendole intravedere un avvenire pieno di dolcezze, mercè la benevolenza delle potenze; gli altri minacciano, di null'altro bramosi, pare, che di far concorrenza a Giove olimpico *cuncta supercilio movens*. Ora, se la logica ed il buon senso non fornissero altri argomenti per dimostrare che le potenze si sono messe su una falsa via, basterebbe a renderlo evidente questa preoccupazione che documenta un errore di calcolo ed una paura del poi suscettibile delle più curiose interpretazioni.

La Grecia, impietosita, vorrà trarre le potenze dall'imbarazzo? Non abbiamo ancora sott'occhio nemmeno un riassunto, più o meno largo, della risposta della Grecia alla nota delle potenze; ma anche dalle notizie odierne siamo indotti a ritenere che essa non cederà, pronta a tutte le evenienze piuttosto che menomarsi ai propri occhi e pregiudicare con un abbandono ingiustificabile una causa che, contrariamente alle decisioni delle potenze, sembra già risoluta fin da ora nel senso delle aspirazioni nazionali.

Difatti tutte le notizie da Creta, da qualunque fonte, ci dipingono gli insorti repugnanti dall'autonomia che si vuol largire loro sotto l'alta sovranità della Porta; con questo di più che non tutti i turchi dell'isola vi sono contrarii. I turchi sono divisi: molti si acconcerebbero volentieri anche all'annessione alla Grecia di cui riconoscono la ragionevolezza, e soltanto la plebe sogna resistenze ed agogna sanguinose rappresaglie.

Noi abbiamo così a lungo esaminata la situazione sotto tutti i suoi aspetti che reputiamo odioso ritornare oggi sull'argomento. Ci limitiamo a notare che oggi, meglio ancora di ieri, la parola è alla Grecia, la quale è la vera arbitra della situazione.

×

Oggi il democratico Cleveland ha ceduto, in Washington, il seggio presidenziale della Repubblica federale degli Stati Uniti del Nord America al repubblicano Mac-Kinley. Non v'era bisogno di questa nuova prova perchè fosse ben chiaro che anche in un paese come gli Stati Uniti, dove il popolo non permette mai ai proprii rappresentanti di dimenticare che sono semplici suoi mandatarii, la trasmissione del potere supremo può effettuarsi senza scosse, come nei paesi dove il principio ereditario non può urtare contro alcun ostacolo. Ma è bene che una volta ancora una delle concezioni politiche più liberali abbia ricevuto il battesimo della eccellenza, lo scomparire dei pregiudizii e dei sofismi politici risolvendosi in beneficio per tutto il mondo civile.

Questa osservazione non ha però che un valore teorico. Dal punto di vista pratico è da considerarsi quali possano essere gli effetti del cambiamento di governo oggi avvenuto. Noi crediamo che la politica estera degli Stati Uniti sarà adesso ben poco diversa da quella seguita da Cleveland.

Il Shermann, che succede all'Olney nel ministero degli esteri, poteva, sino ad un mese fa, rappresentare un'ingerenza diretta degli Stati Uniti negli affari di Cuba; ma in una intervista, che non fu smentita, egli ha dichiarato che la questione cubana è di carattere interno e che concedendo l'autonomia alla perla delle Antille, la Spagna la risolverebbe degnamente. Più fondati sembrano i timori per quanto concerne gli inasprimenti di tariffe. Mac Kinley non solo è l'autore della tariffa, che è ancora in vigore per la maggior parte delle voci e che ha accentuato il carattere protettore del sistema doganale degli Stati Uniti; ma ha espresso in più circostanze l'opinione che essa non sia nè baluardo, nè premio sufficiente. E' vero che durante il periodo elettorale ha tenuto un linguaggio più circospetto; ma nessuno vi ha fondato molte speranze.

La questione più ardente all'ordine del giorno è quella del bimetallismo. Mac Kinley ha mandato un *missus dominicus* a Londra ed a Parigi per saggiare il terreno; e buone parole ne avrebbe raccolte. Però i governi francese e inglese — e si intende — sono diffidenti e guardinghi. La Germania non è senza animosità contro il metallo bianco? Vorranno ad ogni modo gli Stati Uniti prendere l'iniziativa — di riuscita molto problematica — di una Conferenza internazionale che fissi stabilmente il rapporto fra l'oro e l'argento? La notizia fu data; vedremo che avverrà. E' questa una questione di gran momento e dalla cui soluzione dipende tanta parte della prosperità dei paesi che nella bilancia del credito stanno all'attivo. E in questa osservazione è implicita la critica alle tendenze americane.

LE DUE NOTE

Dopo una lunga incubazione le due Note collettive delle potenze sono state finalmente notificate alla Grecia ed alla Turchia.

Non seguiremo, per quanto sarebbe utile il farlo, i giornali tedeschi i quali domandano come mai la Russia, dopo di aver appoggiato l'iniziativa presa dall'imperatore Guglielmo che non è cagione ultima del ginepraio in cui s'è messo il concerto europeo, dopo le dichiarazioni imperiose, tardivamente attenuate, dell'*Agenzia Wolf*, abbia poi finito per acconciarsi ai desiderii dell'Inghilterra, dando alle Note una intonazione meno aspra di quella che a Berlino si sarebbe voluta.

Faremo invece un'altra osservazione, che del resto nasce spontanea alla lettura delle due Note. Ad Atene, intimazioni, e termini perentori; a Costantinopoli un semplice annunzio che le riforme escogitate sei mesi fa non sono più possibili, o che si deve proclamare l'autonomia di Candia, senza offesa alla integrità dell'impero ottomano.

Non sappiamo quello che intenda fare il governo greco. Le notizie arrivate fino ad ora sono alla resistenza; e probabilmente si manterranno tali. Ma è certo che se le potenze avessero voluto eccitare re Giorgio a rispondere con patriottica fierezza un *no* risoluto alle loro domande, non avrebbero potuto adottare una forma più acconcia di quella che hanno adottato.

Come mai? Ad un governo che da venti anni tiene a bada la diplomazia; ad un governo che è causa continua di preoccupazioni in Europa; i cui sudditi si scannano reciprocamente; la cui amministrazione è un obbrobrio, tanto che il debito pubblico è sotto tutela; la cui giustizia deve essere ripetutamente eccitata per ottenere o, per meglio dire, non ottenere che un soldato assassino di un povero frate, sia come merita condannato; la cui polizia è ridotta a tal punto che i gendarmi, nel momento in cui dovrebbero servire per reprimere i disordini, devono essere presi a fucilate dai marinai europei; ad un governo siffatto diciamo, si rivolgono parole miti, quasi di scusa, per essere obbligati a sottrarre alla sua tirannia un'isola infelice.

Non un cenno del dovere che gli si imponga di ritirare dall'isola quei gendarmi ribelli; non una allusione anche lontana alla necessità che siano richiamate le sue truppe, la presenza delle quali in Creta, ormai sottratta ad un dominio odioso, non può che dar occasione a conflitti sanguinosi. Nulla di ciò, proprio nulla! Il sultano può leggere tra le righe della Nota quasi il rammarico dell'Europa di non poter fare altrimenti; di non essere in grado di applicare le riforme escogitate sei mesi fa e andate all'aria per colpa di lui; e può consolarsi che il sangue sparso fin qui abbia trovato giudici così miti, ed estimatori della sua potenza così remissivi.

Alla Grecia invece, alla Grecia che ha per tanti anni pazientato, che ha visto opprimere, saccheggiare, uccidere uomini del suo sangue; che ha invocato, come ricordava re Giorgio, per trent'anni, la misericordia dei Governi d'Europa, affinchè si commuovessero contro la barbarie ottomana, ed allontanassero il fomite perenne di crudeltà che la Porta manteneva ed alimentava, si parla ben altro linguaggio; si ragiona cioè della integrità di quell'impero ottomano, a cui quasi tutte le potenze hanno sottratto territori: la Russia in Asia, l'Austria-Ungheria in Bosnia ed Erzegovina, l'Inghilterra a Cipro ed in Egitto, la Francia a Tunisi, perchè anche l'Egitto e Tunisi furono sempre a Costantinopoli considerati dipendenze sia pure indirette dell'impero turco; e dopo di avere parlato un tale linguaggio; dopo di aver ragionato, o sragionato di quella integrità, si conclude dicendo: ritirate in sei giorni le vostre truppe, deponete le armi, o vi imporremo colla forza la nostra volontà!

Perchè questa diversità di trattamento? Perchè col piccolo, coll'oppresso, col cristiano tanto rigore; e perchè col prepotente, coll'oppressore, col mussulmano fanatico, tanta indulgenza, tanti riguardi da parte dell'Europa cristiana?

Nella risposta a questa semplice, e, per quanto sembri tale, non ingenua domanda, sta la condanna dell'atteggiamento assunto dal concerto europeo di fronte alla Grecia e di fronte alla Turchia. E mentre in tale atteggiamento trovasi la legittimazione della resistenza, che probabilmente opporrà il governo di Atene, si trova egualmente la ragione del sospetto che la Turchia, fatta audace, dalle paure e dalle gelosie europee, cerchi di guadagnar tempo, ed una volta ottenuta l'umiliazione della Grecia, non faccia più nulla di nulla, come è abitudine sua.

Ma si otterrà poi la sottomissione? Le notizie che vengono da Atene, fanno supporre il contrario. E le grandi potenze, le quali molto probabilmente hanno, nelle loro note, fatto la voce grossa per meglio mascherare l'imbarazzo in cui si trovano, rischiano vedersi, fra brevi giorni, prese nei propri lacci.

Le rivelazioni di Arton

L'uragano di ieri - Altre notizie

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 4, ore 12,10 pomer. — *(Jacopo.)* Arton, nel primo interrogatorio a cui lo ha ieri sottoposto il giudice istruttore, ha narrato la parte personale che prese nell'affare del Panama, e come abbia accettato l'incarico di corrompere gli uomini politici datogli da Reinach.

Egli riservò ai futuri interrogatorii le rivelazioni annunciate.

Il giudice istruttore decise che non citerà le persone che Arton dichiarerà di aver corrotto che nel caso in cui esse fornissero prove convincenti della loro corruzione.

— L'uragano di ieri trasformò in melma i confetti del carnevale che trovavansi sui boulevards rendendoli impraticabili.

I danni più gravi si sono verificati a Parigi e in tutte le coste della Francia specie a Bordeaux ove rimasero interrotti i servizi marittimi e all'Havre ove furono inondate le banchine del porto.

Sono inoltre annunziati varii naufragi con perdite di vite.

— La Camera si occuperà oggi dell'elezione contestata dell'abate Gayraud.

— Il direttore del *Matin* annunzia di avere sporto querela contro il *Paris-Bourse* il quale lo indicò indubbiamente come *executé* in Borsa.

Chiede il risarcimento dei danni e l'inserzione della notizia in tutti i giornali.

Il processo sarà dibattuto il 15 marzo.

Francesi e russi in Abissinia

(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Il *Temps* smentisce che il governo dia prova di malvolere verso Enrico d'Orleans il quale riceverà occorrendo gli aiuti dovuti ai francesi all'estero.

Il fatto è però, che il luogotenente Filonleau, il quale otteneva sei mesi di congedo per seguire il principe Enrico nel suo viaggio, venne richiamato in Francia.

Gli orleanisti nondimeno confessano che la visita fatta dal principe Enrico, prima di imbarcarsi per l'Abissinia, in Vaticano, fu una preparazione la quale modificò l'attitudine della repubblica verso il principe *rallié*.

Intanto la stampa russa insiste sulla necessità di nominare un rappresentante russo ad Entoto insieme ad uno francese per opporsi all'influenza che gli inglesi tentano di stabilirsi in Abissinia con l'odierna loro spedizione.

L'insediamento di Mac-Kinley

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 5,40 pom. — *(Emme)*. Questa mattina ha avuto luogo a Washington la cerimonia dell'uscita di Cleveland dalla White House e dell'insediamento del nuovo presidente Mac-Kinley.

Una immensa folla era accorsa dai distretti vicini, da Boston e da New-York. Alla cerimonia assistevano più di centomila persone.

La strada dalla White House al Capitolo era decorata sontuosamente con archi, addobbi e bandiere. I due cortei che accompagnavano i due presidenti erano pure sfarzosissimi, quali non sono mai stati visti a Washington, e tutta la cerimonia ha avuto il carattere di una solennità aristocratica, bizzarramente in contrasto colle tradizioni del paese.

Le musiche percorrevano le vie; le finestre lungo il passaggio dei cortei erano affittate a prezzi enormi.

Il corteo di Mac-Kinley era lungo due miglia, dall'Hotel dove dimora Mac-Kinley fino alla Casa Bianca.

Mac-Kinley si occupò ieri a ricevere infinite delegazioni, poi visitò Cleveland che gli restituì la visita immediatamente.

Il nuovo Gabinetto insediato al Governo comprende: Sherman, agli esteri; Gaye, al tesoro; Alger, alla guerra; e Long, alla marina.

×

WASHINGTON, 4. — Il presidente della confederazione, Cleveland, ha ratificato il *bill* per la convocazione di una conferenza monetaria.

La Spagna a Cuba

MADRID, 4. — Si ha dall'Avana: « Le truppe spagnuole hanno incontrato a Villas le bande di Massimo Gomez e le hanno sconfitte e disperse. Gli insorti sono stati inseguiti fino nell'interno della Siguanea ed hanno perduto 33 uomini, armi e munizioni.

Il generale in capo Weyler ha destinato 38 battaglioni di fanteria e 4 reggimenti di cavalleria ad accerchiare i gruppi d'insorti, che sono inseguiti con grande attività, essendo sconfitti in continuati scontri.

E' incominciata la macinazione dello zucchero nelle fattorie dei distretti di Espiritus e Remedios.

La lotta civile nell'Uraguay

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 12,30 pom. — *(Emme.)* Il *Times* ha da Montevideo che la situazione gravissima degli ultimi mesi sta precipitando in una catastrofe.

Gruppi di rivoluzionari *blancos* hanno già attraversata la frontiera presso Carpinteria, e si aspetta che il grosso delle loro forze invada il paese da un momento all'altro.

Si dice che duemila di essi si trovino sulla frontiera argentina, e tremila su quella brasiliana, condotti da abili capi.

Il governo ha da dieci a dodicimila uomini, ma una metà di essi sono riluttanti e parecchie diserzioni sono già avvenute.

Le linee telegrafiche dell'interno sono state tagliate.

Montevideo è tranquillo ma ansioso.

×

MONTEVIDEO, 4. — E' stato proclamato lo stato di guerra.

Fu ordinata la mobilitazione delle truppe.

Il presidente degli Stati Uniti del Brasile

RIO-JANEIRO, 3. — Il dott. Moraes Barros è atteso, oggi, e riassumerà la presidenza della Confederazione.

Il "bill" dell'immigrazione agli Stati Uniti

WASHINGTON, 3. — La Camera dei rappresentanti ha approvato, con 193 voti contro 37, la legge che vieta l'immigrazione degli analfabeti negli Stati Uniti, opponendosi così al *veto* del presidente della Confederazione.

Questo telegramma ha bisogno di una spiegazione.

Il *veto* del presidente degli Stati Uniti ha carattere sospensivo. Nessun voto della Camera, qualunque ne sia l'oggetto, può aver forza di legge se non ha ricevuto la approvazione e la firma del presidente; se il presidente non approva la legge o la misura che gli viene presentata, la rinvia alla Camera che l'ha votata per la prima, unendovi per iscritto le proprie osservazioni. Non ha diritto di proporre emendamenti.

Il *bill* viene allora esaminato di nuovo; se è approvato una seconda volta alla maggioranza di due terzi dei voti, è rimandato all'altra Camera con le obbiezioni del presidente. Se anche la seconda assemblea lo vota alla stessa maggioranza il presidente è obbligato a firmarlo entro dieci giorni; passato il qual termine il *bill* diventa legge anche se vi manca la firma del presidente.

La Camera dei rappresentanti non ha frapposto alcun indugio a ribellarsi al *veto* presidenziale; la sorte che gli è serbata è ora a prevedersi. Il cambiamento presidenziale verificatosi oggi spiana ai protezionisti la via anche all'infuori delle disposizioni costituzionali e le correnti dell'emigrazione italiana troveranno fra breve, ai confini della Repubblica degli Stati Uniti del Nord-America, un ostacolo che le costringeranno a volgersi altrove.

Questo quanto all'avvenire. Quanto al presente resta a vedersi se la legge, nell'applicazione pratica, si risolverà in una vessazione continua degli immigrati già soggiornanti nei singoli Stati della Federazione, che non sappiano leggere e scrivere; ed è su questo che deve specialmente esercitarsi la vigilanza dei governi che hanno dei connazionali in quelle regioni.

L'on. Crispi e la questione d'Oriente

Il signor Guerlac, pubblicista francese, si è rivolto a Gladstone, al principe di Bismarck e all'on. Crispi per averne un giudizio intorno alla questione d'Oriente e agli attuali avvenimenti di Creta.

Un nostro telegramma da Parigi ci ha annunciato iersera che il *Figaro* pubblica la risposta inviatagli dall'on. Crispi — che è la seguente:

Napoli 22 febbraio 1897.

Signor Guerlac,

Eccovi la mia risposta alla vostra del 17 corrente.

Il turco in Europa è una permanente offesa al diritto delle genti. In quattro secoli e mezzo non ha saputo naturalizzarsi, nè fondere in unità di nazione le razze sulle quali ha esercitato ed esercita il suo crudele impero.

La sua lingua non ha letteratura e sul suolo maledetto l'arte bella non sorge ad indorare la vita. Colà non è possibile l'ordinamento del comune; il municipio è nella chiesa o nella sinagoga e le genti si distinguono per la religione che professano e non per la civiltà che sola potrebbe essere il pungolo alle azioni benigne ed oneste.

Sul loco istesso, nella stessa città, se tal nome potrebber meritare quegli ingombri di case luride e puzzolenti, che l'incendio di tanto in tanto ripulisce e fa rinnovare, coabitano, non convivono il greco, lo slavo, il rumeno, l'albanese sospettosi e senza amore e sui quali sovrasta il turco con la brutalità di un selvaggio, al quale l'islamismo ispira odii e vendette.

Abdul Amid Can, ricco di vizii e di paura, essendo il califfo, cioè re e supremo pontefice, capo dello Stato e capo della religione, è inetto ai civili miglioramenti nel governo dei popoli, perchè ad ogni riforma nello interesse dei cristiani si trova l'ostacolo di un versetto del Corano.

Questo disordine morale si perpetua per l'antitesi nelle esigenze politiche di ciascuna delle grandi potenze. Io non so quali siano i patti dell'alleanza franco-russa. Ricorderò soltanto, che, quando a Tilsit Napoleone ed Alessandro trattavano la ripartizione del vecchio continente, il grande imperatore era pronto a cedere le provincie danubiane, ma si rifiutava di dare Costantinopoli allo czar.

Si parla di accordo europeo per la soluzione della questione d'Oriente. Illusione! Questo accordo è affatto negativo. Lo scopo costante delle potenze fino ad ora è stato d'impedire al russo il possesso di Costantinopoli.

Al 1854, le potenze occidentali invasero la Crimea, e lo czar Nicolò dovette sospendere la marcia delle sue truppe. Al 1878, lo czar Alessandro, minacciato dalle navi inglesi, dovette fermarsi a Santo Stefano.

L'impero turco era salvo, l'ambizione moscovita veniva arrestata nel suo periodico svolgimento; ma la questione d'Oriente non era risoluta. E' un pericolo che bisogna rimuovere una volta per sempre, è un problema che dobbiamo avere il coraggio di sciogliere, e non rimandarlo di anno in anno alle future generazioni.

Al 1856, a Parigi salvo la proclamazione di alcuni principii di diritto internazionale per la libertà dei mari, tutti gli sforzi, tutte le cure delle potenze raccolte in Congresso, furono di garantire la vita dell'impero ottomano. Sangue e denaro perduti, perchè la Conferenza di Londra del 1871 restituì allo czar quello che gli era stato tolto. Premio dovuto dalla Germania alla Russia per la neutralità mantenuta nella guerra franco-prussiana.

Oggi siamo da capo con la quistione d'Oriente. Le stragi degli armeni, che da due anni si ripetono, sono seguite da quelle dei cretesi. L'Europa si commuove, le grandi potenze mandano le loro navi nelle acque greche, il furore turco si rivela come prima, le genti balcaniche minacciano una insurrezione.

Come finirà questa brutta tragedia? Le grandi potenze continueranno a curare con rimedii empirici questa piaga orientale, che ogni giorno incancrenisce?

Domando ai francesi: avete una soluzione? Avreste il coraggio di dare Costantinopoli al giovine czar per ricostituirvi l'impero bizantino? Ciò sarebbe contrario alle vostre tradizioni, le quali v'impongono di difendere i popoli oppressi.

Pel mio amico, il principe di Bismarck, che non sacrificherebbe un solo soldato della Pomerania pro o contro il sultano, la risposta sarebbe facile. Egli crede, che lo czar, padrone di Costantinopoli, diverrebbe più debole di quello che è oggi chiuso entro i suoi ghiacci, e che l'Europa potrebbe batterlo con sicuro successo. Io, in verità, non vorrei fare la prova, e la mia soluzione è diversa. Il partito nazionale italiano, del quale io sono stato un modesto soldato, vorrebbe una confederazione balcanica con Costantinopoli sua capitale. Gli elementi di questo nuovo riordinamento politico esistono nei cinque Stati, la cui indipendenza è stata riconosciuta dall'Europa: la Rumenia, la Bulgaria, la Serbia, la Grecia, il Montenegro. Costituite altri Stati, se volete; od aggiungete a quelli esistenti le popolazioni della stessa razza, della stessa lingua, della medesima religione, e l'ordine sarà ristabilito per sempre in quelle regioni. I mussulmani potrebbero trovarvi posto, se lo volessero, ma da fratelli, non da signori. Ma lo czar resti entro le attuali sue frontiere, ed il sultano se ne vada in Asia. E la Grecia non pensi a disseppellire Bisanzio, che ricorda la decadenza e non la vita d'un impero. E così la questione d'Oriente sarebbe definitivamente risoluta e conservata la pace d'Europa.

La confederazione balcanica dovrebbe essere neutrale.

Colgo l'occasione per darvi il mio saluto.

Francesco Crispi.

LONDRA, 5, ore 12.12 pom. — *(Emme)*. Il *Times* dice che la lettera di Crispi contrasta con la sua precedente posizione di propugnatore della triplice alleanza.

Evidentemente il *Times* giudica sopra un sunto imperfetto della lettera. La triplice alleanza non è mai stata fatta per la questione d'Oriente, dove la Germania ha così scarsi interessi.

In giro per il mondo

Il grande avvenimento del giorno è la convocazione dei Comizi, tanto grande che non c'è un cane che se ne infischi, eccezione fatta dei candidati.

Oh! pei candidati sì, la lotta comincia e come acqua e come a coltello!

Sono in contrasto, in quasi tutti i collegi, opposti programmi, opposte tendenze; ed è appunto da questo cozzo di idee contrarie che vien fuori rinvigorito il sentimento nazionale.

Assistiamo al dibattito in contraddizione di due candidati, opposti tutti e due... l'uno alla candidatura dell'altro.

— Io sono pel ritiro dall'Africa e approvo quindi il governo.

— Io invece lo approvo di più; tanto che vorrei anche si impedisse alle navi mercantili di passare pel Mar Rosso.

— Approvo pienamente il bombardamento a Creta.

— Io, invece, trovo che dovrebbero continuare a bombardare fino alla distruzione completa dell'isola.

— Circa a politica scolastica, trovo giusto che siano chiuse le Università i cui alunni non recitano, all'apertura delle lezioni, un credo o un atto di contrizione all'indirizzo del ministro.

— E io sono di opposto parere: stimo cioè che bisognerebbe tenerle chiuse, le Università, per sempre.

— Appoggio anche il ministero pel saggio provvedimento di sopprimere e impedire tutte le riunioni...

— Io sono anche per la proibizione delle private.

— E io delle privatissime.

— E io per le riunioni, che passano sotto il nome di *soirées*, in più di dieci persone.

— E io vi dico che sono più ministeriale di voi!

— Buffone! non lo sarete mai quanto me!

— Ve lo dimostro: conto di votare sempre pel ministero, qualunque cosa proponga.

— E io vi giuro che son disposto a votare due volte pel ministero, ogni volta.

— Ah! fate la paoletta.

— Sì, son più utile di voi, e me ne vanto.

— Ma sapete che io ho cinque amici deputati a me devoti?

— Io ne ho dieci.

— Io venti.

— Io trenta.

— Orsù; è inutile vantarsi; io ho l'appoggio del Governo.

— E io del Governo e dei suoi amici.

— Vanaglorioso! fuori le prove.

— Eccovi una lettera, leggete.

— Ebbene, fatemi il piacere di leggere questo telegramma.

I due feroci avversari, divisi da idee così opposte, minacciano di divorarsi.

E' bene dunque che si facciano le elezioni, prima di tutto per evitare un inutile spargimento di sangue fraterno e poi perchè è tempo, perbacco! che il paese, scegliendo fra i due candidati ministeriali (in certi collegi sono anche tre e anche quattro) manifesti una buona volta il suo pensiero.

×

E' stata chiamata l'odissea dei prigionieri; ma qui in Italia, per quello che si stampa sui giornali ministeriali, diventa farsa.

A me par di sognare.

Riassumiamo un poco e prendiamoci la testa fra le mani per non smarrirla.

Dopo Adua, i giornali ministeriali sono pieni di commiserazione pei prigionieri; si dipinge a neri colori il loro stato e si dice: — Vedete? qualunque sacrificio faccia, il paese, sarà niente pur di liberare quegli infelici. Però, pigliatevela con chi ne ha colpa.

Il paese se la piglia con chi ne ha la colpa e freme di dolore sulla sorte dei suoi figli.

Ma cominciano a naufragare le promesse; ma i buchi nell'acqua non si contano; i prigionieri non si vedono.

E allora la scena muta: essi sono nella bambagia, vengono trattati a *champagne* e a cioccolattini; la generosità del Negus non ha limiti...

Arriva finalmente un primo scaglione: i giornali ministeriali invitano il paese a salutare gli eroi, e a considerare con quale rapidità relativa il governo ha liberato dall'infernale prigionia quegli sventurati.

Ma il resto rimane incagliato; passa un anno; silenzio e mistero; arrivano lettere di ufficiali che smentiscono la bambagia e lo *champagne* e raccontano i reduci sofferenze inaudite.

Subito pei giornali ministeriali gli eroi diventano poco meno che farabutti: le lettere sono false; i racconti sono inventati.

Ah! che canaglia!

Finalmente, ecco che cosa si arriva a leggere in un giornale ministeriale:

« E questi ufficiali che si lagnano tanto di non indossare in mezzo alle Scioa *della biancheria di Parigi*, sono stati trattati certamente meglio dei soldati da quei barbari dei quali *si sono rassegnati a rimaner prigionieri*. »

Paragonate questo insulto indecente buttato in viso a nostri ufficiali, troppo lontani per ribatterlo, agli osanna di un tempo, e ditemi se non ho ragione di parlare di farsa.

Tutto poi perchè? Perchè quella povera gente laggiù non vi aiuta ad acquistare popolarità.

Ma pensate alle elezioni, che il diavolo vi porti!

×

Dopo di che, torniamo a *girare*.

Al cronista teatrale dell'*Avanti* è successo un bel caso. Egli ha stampato nel numero di questa mattina, 4 febbraio:

Ammirevole la commemorazione di Giacinto Gallina.

Sembrava, nell'ampia sala del *Valle*, che fu tutti vivo e piangente fremesse il ricordo del grande ingegno perduto.

Raffaello Giovagnoli disse assai, e assai bene, ma nessuno poteva dire dell'artista illustre più di quanto, in favore e in rimpianto di lui, non esprimessero i suoi capolavori rappresentati.

Vorremmo fare elogio a Virginia Marini, alla Zanon Paladini, al Calabresi... a tutti; ma più che il plauso, la commozione risponde al ricordo del caro e grande perduto!

E dire che la commemorazione... non ha avuto ancora luogo, perchè è per questa sera!...

×

Un uomo di Stato, che può essere stato anche lord Oxford, era oppresso dalle sollecitazioni di un giornalista, un tal Rowe, che voleva assolutamente un posto nell'amministrazione dello Stato.

Un giorno il ministro gli disse col suo più grazioso sorriso:

— Mi viene una idea; sapete lo spagnuolo?

— No, milord, ma credo che lo imparerò facilmente.

— Ebbene, ponetevi a studiarlo senza perdere tempo.

L'altro si inchinò e se ne andò felice, sognando già un posto presso l'ambasciata di Madrid.

Dopo sei mesi di studio indefesso si ripresentò.

— Ebbene, signor Rowe — gli fa il ministro — avete seguito il mio consiglio?

— Sì, milord.

— Possedete ora perfettamente lo spagnuolo?

— Non lo parlo ancora, ma credo che un breve soggiorno in Ispagna mi basterebbe per parlarlo con quella facilità con cui ora lo leggo.

— Ebbene, io vi invidio — gli risponde freddamente il ministro. — Voi ora conoscete una felicità che mi sarà sempre tolta: quella di leggere il *Don Chisciotte* nell'originale!

Rictiel.

IL PRIMO SANGUE

Nella terra di Candia, sangue italiano venne sparso l'altro ieri: ma non in gloriosa battaglia per la fede, per la croce, per la libertà come nell'epoca — per tanto meno progredita della nostra — in cui l'Europa sentiva di avere una missione di civiltà da compiere — non per il trionfo di una idea santa, di un principio generoso; ma in una scaramuccia infeconda, in cui la maestà dell'Europa si livellò alla rapacità turca, ed i marinai delle varie nazioni si mutarono in giannizzeri, difensori dei sovrani diritti della Porta.

Or bene, dato un saluto al marinaio italiano caduto vittima del dovere e della consegna, noi sentiamo il dovere di protestare contro il fatto — non in nome di una sentimentalità vana — ma in nome degli obblighi che le origini nostre ci creano, e della missione che alla Italia è assegnata nel mondo.

Perchè non è vero che le tradizioni siano soltanto argomento di studi e di ricerche pei dotti, storici o filosofi. Esse costituiscono, per dir così, l'atmosfera morale in cui una nazione deve vivere e muoversi pur non staccando gli occhi dalle realtà del presente; ed un governo che non l'intende non è all'altezza del suo ufficio, come sarebbe da compiangersi il popolo che vi rinunziasse.

L'assalto dato da marinai cristiani alla caserma di La Canea, dove si erano asserragliati i gendarmi turchi chiedenti la paga loro dovuta, è un'episodio doloroso e grottesco insieme dell'ingenerosa impresa in cui le potenze europee si sono gettate, spinte dalla paura di ogni soluzione logica della questione orientale. Doloroso per le vite che ha costato; grottesco per gli effetti suoi. Non è grottesco, infatti, che mentre cristiani e turchi si battono in Creta, quelli per affrancarsi a libertà, questi per non vedersi sfuggire il dominio e soddisfare soltanto l'odio di razza, l'Europa non sappia far altro che parteggiare per il dispotismo sotto tutte le sue forme, anche le fiscali? E quello che è accaduto l'altro ieri alla Canea, sembra quasi una vendetta amara del destino, in vena di tragiche celie.

Quali possano essere le conseguenze ultime degli incidenti odierni, non è qui il luogo di indagare; ma quello che già è avvenuto basta a precisare che sarà argomento di meraviglia per gli storici futuri che l'Italia ufficiale abbia voluto, anche in questa contingenza, far risaltare il suo divorzio dal genio e dalle tendenze del popolo.

NOTIZIE D'AFRICA

Da persona degna di fede riceviamo sugli ultimi avvenimenti eritrei alcune informazioni che per quanto retrospettive pure non sono prive di vero interesse.

L'ultima campagna contro i dervisci si è svolta nel modo seguente. Il ventidue il concentramento delle nostre forze intorno ad Agordat era compiuto, e noi disponevamo di circa cinquemila e quattrocento fucili e di due batterie mobili — dieci pezzi — oltre a sei cannoni di maggior calibro che guarnivano il forte. Le forze dei dervisci ammontavano a non più di cinquemila fucili e forse a mille cinquecento lance.

Ahmed-el-Fadel, informato certamente del pericolo che correva avanzando, si trincerò fortemente sull'Amideb, alle acque di Arnedda e fece chiudere tutti i pozzi da Tocolai a Sciaglet.

Si trattava, da parte nostra, di avanzare contro un nemico validamente trincerato in località non esposta ai tiri di artiglieria, ed a quelli di fucileria a distanza di soli duecento o trecento metri, con l'obbligo di attraversare per circa nove-ore un paese diventato completamente sprovvisto d'acqua,

e favorevole alle insidie della numerosa cavalleria baggara.

Il generale Viganò tentò d'indurre il nemico ad abbandonare i trinceramenti per poterlo attaccare in aperta campagna — ed all'uopo ordinò che si chiudessero i pozzi a tergo delle posizioni mahdiste ed alle bande di avanzare da Adi-Ugri lungo il Mai Ambessa ed il Gasch per chiudergli ogni via di ritirata.

Accortisi di questa manovra i dervisci il giorno 26 abbandonavano precipitosamente i loro trinceramenti, incendiavano i villaggi *baria* e si portavano *oltre il Mareb* in territorio abissino. Qui si dovette arrestare l'azione delle truppe inviate all'inseguimento per non dare appigli, con lo sconfinamento, ai nostri nuovi amici tigrini.

Gli abissini si trovavano, sotto gli ordini di ras Alula, a meno di due marcie dai dervisci ma non si mossero, e non dettero loro alcuna noia.

Anzi da Lacatacura, dove si trovava, ras Alula continuò la sua impresa contro ras Agos che vinse a Mai Ciamcò, e che fece assassinare.

Ras Agos era pronto, e, senza l'intervento di Alula avrebbe forse attaccato i dervisci, tanto più che continuava a mantenersi a noi ligio.

Havvi chi crede che a tale contegno non siano state estranee le relazioni che notoriamente passano tra il Negus ed il Khalifa.

Il Negus si mostra da qualche tempo amico di Abdullahi cui invia soccorsi e doni, e, dicono, anche armi e munizioni. Il Negus pare incoraggi i dervisci ad armeggiare contro di noi, ma in fondo aspetta il momento opportuno per conquistare l'alto Nilo. Gli inglesi dovrebbero pensarci a tempo!

Ras Alula, rimasto ferito a Mai Ciamcò, si ritirò prima in Axum, poi sull'amba Samajetà presso Abba Carima, amba che costituiva la estrema sinistra del colonnello Albertone il primo marzo, e le cui falde erano in quel giorno occupate dalle bande irregolari.

La morte del ras è stata conseguenza di una febbre infettiva prodottagli dalla ferita. Il ras era curato da una monaca e da un *fanauar* dell'Agamè.

Difficile è prevedere quali saranno le conseguenze della sua morte, perchè il contegno dei capi dipenderà molto dall'esito del viaggio di ras Mangascià che si trova in questo momento allo Scioa.

Sul qual viaggio discordi sono le voci che corrono: alcuni pensano che ras Mangascià sarà tenuto prigioniero e che in suo luogo sarà mandato un capo scioano, forse ras Maconnen.

Altri invece ripetono con maggiore asseveranza che il ras ha ricevuto il titolo di *negus* ed un aumento di territorio. Avrebbe cioè ottenuto il Lasta e il paese degli Azubò oltre al Ghevà ed al Wert mellasc.

Se ciò fosse vero si potrebbe sperare in un periodo di pace relativamente lungo, perchè ras Mangascià non è un guerriero cacciatore di avventure, e non ha mai agognato alla conquista delle provincie al nord del Mareb, conquista alla quale fu spinto da altri. Ma se l'ingrandimento dipendesse dalla rettifica dei nostri confini?!

Sino al suo ritorno il paese sarà in istato di completa anarchia. I capi si preparano a lottare tra loro, raccolgono i rispettivi armati, e cercano aderenti.

Sono in auge in questo momento, degiacc Tedla Fangià nipote di Alula, fitaurari Garasellassiè capo di Hauzèn, degiacc Embaie capo di Adua, degiacc Adga del Tembien, degiacc Tedla Abaguben di Enderta, ras Sebat e degiacc Agos Tafari di Agamè.

Dogiacc Tesfai Antalo si trova allo Scioa con ras Mangascià.

L'odissea dei prigionieri

ZEILA (*Via Gibuti*), 3. — La colonna di 96 prigionieri, comandata dal tenente Cartegni, partì il 25 febbraio da Harar ed il 27 da Gildessa. Viaggiano con essa anche l'ingegnere Cappucci ed il tenente Pini.

Saranno a Zeila verso il 10 corr.

Altre due colonne, l'una di 100 uomini col tenente Cambi e l'altra di 200 coi tenenti Scala e Garibaldi sono in marcia verso Harar.

Un telegramma dall'Harrar del capitano medico dott. De Martino, capo della spedizione della Croce Rossa italiana in soccorso dei prigionieri, giunto quest'oggi alla presidenza dell'Associazione, avverte che novantasette prigionieri sono in marcia dall'Harrar alla costa e che altri trecento si dirigeranno tra giorni, pure a Zeila. Tra i 97 prigionieri vi è anche il figlio del comm. Castagnola direttore generale del Catasto, Anselmo Castagnola.

All'Harrar si trova un grande deposito della Croce Rossa, di viveri speciali, conforti ed oggetti di ogni genere ed un abbondante materiale sanitario, così pure a Bio Caboba ed a Zeila, di modo che i prigionieri riceveranno, per tutto il percorso Harrar-Zeila ogni possibile assistenza e cura.

E il grosso quando si muove da Addis Abeba? Perchè di questo passo ne avremo per altri dodici mesi!

La lotta elettorale

Nei collegi dell'Umbria

PERUGIA, 3. — Eccovi le notizie fino ad oggi.

A Perugia, nel primo collegio si ripresentano l'on. Guido Pompili, e nel secondo collegio l'on. Cesare Fani, ambedue d'opposizione e senza competitori. Anche a Città di Castello l'on. Leopoldo Franchetti, amico personale dell'on. Di Rudinì ma non sempre politico, massime in questioni vitali come quelle d'Africa, non ha competitori.

A Todi si ripresenta l'on. Luigi Morandi, ministeriale.

A Foligno, al deputato uscente on. Francesco Fazi, radicale, si contrappone l'avv. Rinaldo Cosentini, consigliere provinciale. Fra i due, la prevalenza sarebbe del Fazi. Ma è sorta una terza e temibile candidatura proclamata in qualche parte del collegio, quella dell'avv. Vitaliano Calderini, di Perugia, che ha forti aderenze nel mandamento di Gubbio e comuni vicini.

Ad Orvieto, al deputato uscente on. Giuseppe Bracci, d'opposizione, si contrappone il signor Paolo De Simone, sindaco di Città della Pieve. E' sicura la riuscita del Bracci, tanto più che il competitore, per la carica che riveste, è anche ineleggibile.

A Spoleto, l'on. Augusto Lorenzini, ministeriale, sarà rieletto senza lotta, avendo il duca Astorre di Montevecchio declinata la candidatura.

A Terni è assai probabile la rielezione dell'on. Edoardo Pantano, radicale. Però vi sono in vista altri tre candidati: il dott. Moratti, repubblicano, il signor Ricciardi, socialista, e l'avv. Paolucci, moderato.

A Rieti, al deputato uscente, il radicale Raccuini, si contrappongono l'ex-deputato Arbib e il signor Eugenio Franchetti, fratello del deputato di Città di Castello.

A Poggio Mirteto, il deputato uscente on. Michele Amadei più non si ripresenta. Si disputano la successione l'on. Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato alla guerra e l'avv. Giovanni Amici radicale. Lotta aspra.

Provincia di Livorno

LIVORNO, 4. — Gli effetti della conversione al ministerialismo dell'ex-deputato crispino Nicola Costella, e del suo connubio — ormai confessato — col candidato radico-ministeriale Pilade Del Buono — pronubo il moderato prefetto Capitelli — si fanno chiari ed evidenti ogni giorno di più.

Intanto, l'on. Costella è stato incaricato d'ispezionare l'ospedale civile, niente altro che per scopi e bizze elettorali. E la gente osserva tutto — e ride.

Contro il candidato ministeriale Pilade Del Buono si presenta all'isola d'Elba, il signor Roberto Marassi; lotta vivissima.

Provincia di Brescia

BRESCIA, 3. — In questa provincia il movimento elettorale è assai in arretrato.

Nel collegio di Brescia sembrerebbe che l'on. Massimo Bonardi non avrà competitori, perchè il conte Vincenzo Bettoni, moderato e sconfitto nelle elezioni del 1895, dicesi che sia fermamente deciso a non ritentare la lotta, e perchè è difficile che i moderati possano trovare un altro nome, sul quale raccogliere i loro voti. Si parla di una candidatura radicale o di una socialista: ma non vi è nulla di certo finora.

Nei collegi di Iseo e Verolanuova si ripresentano senza competitori, l'on. Zanardelli nel primo e l'on. Gorio nell'altro.

Anche il ministeriale on. Molmenti pare che a Salò non avrà competitori. Parlasi anche colà di una candidatura socialista, la quale in ogni modo non raccoglierà che pochi voti.

Nel collegio di Lonato contro l'on. Benedini, d'opposizione, si presenta l'avv. Luigi Carpaneda, zanardelliano.

Nel collegio di Chiari contro l'on. Papa, d'opposizione, si fanno i nomi di varii candidati, e cioè del conte Gian Giacomo Morando, dell'ing. Garuffa, dell'avv. Vezzoli, del cav. Buffoli, ma sino ad oggi la scelta non fu ancora fatta.

Relativamente ai collegi di Breno, dove non si ripresenta più l'on. Baratieri, e di Leno, dove l'on. Fiasgni, d'opposizione si porta nuovamente, non vi è ancora nulla di concreto.

Nel collegio di Sulmona

CASTELDISANGRO, 2. — L'*Opinione* dice che la situazione elettorale del collegio di Sulmona è nettamente delineata, perchè contro l'onor. De-Amicis, deputato uscente di opposizione si ripresenta l'ex deputato Sardi con programma *schiettamente* ministeriale; ed aggiunge che fu anzi caldo sostenitore dell'altro ministero Rudinì, e che cadde nel 92, forse appunto perchè rimasto fedele agli uomini che lo componevano! Gli elettori del collegio di Sulmona hanno migliore memoria del giornale l'*Opinione*, e ricordano:

1. Che nella famosa tornata della Camera del 5 maggio 92 nella votazione di fiducia per appello nominale il ministero Rudinì-Nicotera cadde per es ere rimasto in minoranza di 8 voti, e che il deputato Sardi non prese parte alla votazione, ma si ecclissò.

2. Che nella tornata non meno famosa dell'11 giugno 92 nella votazione a scrutinio segreto, sull'emendamento proposto dal governo (Giolitti) all'art. 1 del disegno di legge della Commissione sull'esercizio provvisorio, tenne a far notare ad alcuni colleghi che egli votava in favore.

Che nelle elezioni generali del 92 in premio della *fedeltà* al passato ministero reclamò dal Giolitti l'appoggio del governo, e l'aveva ottenuto; ma l'appoggio di Sbarbaro nella *Libera Parola* gli fe' perdere quello del governo, e tutti ricordano la scena che ne seguì nell'anticamera di palazzo Braschi fra il Giolitti ed il Sardi.

3. Che nel dicembre del 93 per festeggiare l'avvento al potere del Crispi l'ex deputato Sardi (di fede rudiniana) tenne un banchetto pubblico a Sulmona, e spedì a palazzo Braschi telegrammi di *schietta* fede crispina pel trionfo della moralità, ecc. ecc.

4. Che nel marzo 96 in Sulmona capitanò la solita dimostrazione per festeggiare la caduta di Crispi, ed il giornale il *Don Chisciotte* del 15 marzo 96 pubblicò il telegramma del ritorno alla *schietta* e *completa* fiducia in S. E. Rudinì. Qualcuno dice di aver già visto telegrammi belli e lpreparati per spedirsi, quando che sia, a Giolitti, a Zanardelli, a Brin, Crispi, Sonnino, Saracco e Cavallotti.

Chi vivrà vedrà.

Nel collegio di Gallipoli

BARI, 3. — Nel collegio di Gallipoli si presenta — come sapete — con programma ministeriale, un certo signor de Viti de Marco contro il deputato uscente, on. Vischi, di opposizione.

A giudizio di tutti ed anche del governo l'on. Vischi ritornerà alla Camera con una grande maggioranza.

Questa sicurezza aveva consigliato agli amici dell'on. Vischi di rimanere indifferenti dinanzi al competitore che qui non è conosciuto affatto neanche di nome.

Ma i pochissimi ed inesperti sostenitori del de Viti hanno messo in giro voci di defezioni a loro favore, ed hanno reso necessaria un'affermazione che non occorre per assicurare la vittoria, ma è desiderata per smentire solennemente le accennate arti, che qualificherà il lettore.

Si preparerà un grande Comitato composto delle persone le più autorevoli del collegio, e ciò ad iniziativa del comm. Giovanni Ravenna, capo del partito democratico di Gallipoli.

E' doloroso che dopo tanto lavoro fatto per ottenere — come si era ottenuta — la pacificazione degli animi in Gallipoli si debba turbarla da pochissimi individui, i quali (è doveroso dirlo) dichiarano di sapere non poter vincere.

Ma tanto per accontentare coloro che me lo domandano, vorremmo sapere chi è il signor de Viti de Marco. Ci si dice che egli sia uno delle molte migliaia di professori universitari che ha l'Italia, e che anzi sia soltanto uno *straordinario*. E perchè lasciare la cattedra per un fiasco?

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 4. — (D.) Si sono chiusi i trattenimenti familiari offerti a numerosi invitati, a cura della direzione, dei giovani ricoverati del locale ricovero dei mendicanti.

Del buon esito dei trattenimenti stessi, va data lode al cav. Michele Tocci all'avv. Teodoro Attalla, e a tutti i dirigenti il pio istituto, di cui è evidente l'esemplare ordinamento.

— Sebbene in ritardo, debbo notare la splendida riuscita della festa offerta dal cav. Augusto Cave-Bondi e dalla sua gentile signora. Tutta Livorno elegante fu onorata dalla ospitalità squisitamente signorile di casa Cave-Bondi.

Noterelle Anconitane

ANCONA, 3. — (*L. A.*) Il piroscafo *Assiria* della N. G. I. incagliato sulla costa di Fasano (non Monopoli) e che doveva qui arrivare mercoledì 24 febbraio, proveniente da Brindisi, ritiensi perduto.

Si sta ora facendo il trasbordo delle merci.

Il piroscafo verrà poi completamente smontato per ricuperare quanto più è possibile.

Sul luogo si è recato il direttore tecnico della Compagnia comm. Brizzolari.

Il piroscafo è comandato dal capitano Sardella.

— In via Aurelio Saffi il calzolaio Clementi Luigi per ragioni d'interesse esplose due colpi di revolver contro Gedeone Domeniconi.

Fortunatamente i colpi andarono a vuoto. Il Clementi è latitante.

— Oggi dalle Assise fu assoluto Antonio Cerioni di Ostra, accusato di omicidio premeditato in persona del genero Vincenzo Gasperini. I giurati ritennero la tesi del valente avvocato Romagnoli, cioè che l'imputato aveva agito nello stato di legittima difesa.

Appunti casertani

(Nostro telegramma part.)

CASERTA, 4, ore 1 pom. — (*De Leonardis*). E' stato qui l'ispettore del ministero delle finanze, cav. Laferra, per visitare i locali della Scuola sottufficiali guardie finanza affine di giudicare se capaci di alloggiare altri allievi.

Essendosi i locali ritenuti sufficienti, il numero degli allievi sarà aumentato di cento.

— Nella chiesa di Sant'Agostino si sono celebrati oggi funerali pel capitano di fanteria Carlo Minucci, morto ad Abba Garima.

Intervennero amici innumerevoli, ufficiali e popolo.

Cronachetta Valdarnese

MONTEVARCHI, 3. — (*Mincoe.*) La festa da ballo di ieri sera alla Società delle stanze Civiche è riuscita addirittura splendidissima. Molto concorso, grande animazione e numerose maschere in splendidi costumi. La festa, alle ore 24 raggiunse il colmo, e tanta era la folla accalcata nella sala, che la circolazione divenne proprio impossibile; ed al maestro di sala sig. Giuseppe Rapaccini, per evitare un po' di pigia pigia, gli convenne dividere in due sezioni le coppie danzanti e farle ballare una per volta.

Troppo lungo sarebbe nominare tutte le leggiadre signore e signorine, in elegantissime *toilettes*, intervenute alla festa ed lo taglio per la cronaca, chiedendo venia anticipata, quelle involontariamente omesse; noto le signore: Rossi Ida in bianco e nero, Nuzzi Emma in marrone, Brunelli Irene in bianco, Pesucci Maria in rosso, Borghini Iginia in nero e le signorine: Rossi Ada in bianco, Dotti Nella in verde, Pecardi Emilia in ramage, Tani Ida in rosa, Ramacci Guglielma in giallo, Berti Laura in bianco, Piazzesi Laura in rosa, Nuzzi Tecla in celeste, Farnesi Ida in bianco, Borghini e Zoe, in bianco, Salvini Teresa in bianco, Casini Carolina in marrone e Torelli Carolina in bianco.

Alle ore 2 ballerini e ballerine si riversarono nel *buffet*, ove trovarono un servizio inappuntabile. Pure l'orchestra eseguì scelti ballabili.

Le danze brioso e animatissime si sono protratte fino alle ore 6 e mezzo di stamani.

Domenica avrà luogo la tradizionale *Pentolaccia*.

La Conferenza internazionale sanitaria

VENEZIA, 3. — La Conferenza sanitaria internazionale ha oggi costituito la Commissione diplomatica, chiamata ad occuparsi del modo con cui verranno applicate le proposte delle Commissioni tecniche.

Essa elesse a presidente della Commissione l'on. Bonin ed a relatore Barrère.

Indi tenne seduta la Commissione incaricata delle misure da prendersi fuori dell'Europa ed ha deliberato le proposte per la tutela sanitaria del Golfo Persico.

La riapertura delle Università

(Nostri telegrammi particolari)

MESSINA, 4, ore 4,10 pomerid. — (*Arena*). Stamane all'Università si ripresero le lezioni. Tranquillità assoluta.

Un Consiglio comunale turcofilo

COTRONE, 2. — (*Milone*) Nella tornata consiliare di stamane il consigliere avv. Turano, propose di inviare un telegramma al ministro di Grecia in Roma, per esprimere i sentimenti di simpatia e solidarietà, all'eroico popolo greco, di questa città, che fu la capitale della Magna Grecia e fondatrice dei germi della sapienza e civiltà ellenica.

Il sindaco, marchese Anselmo Berlingieri, invitò il Consiglio a respingere la proposta, e questo, perfettamente, come sempre, l'ubbidì.

La popolazione è indignatissima di questo voto che disonora la città, ed è agli antipodi dei sentimenti della grande maggioranza.

Tempeste in mare

(Nostro telegramma particolare)

ANCONA, 4, ore 4 pom. — Stamane si scatenò in città e dintorni una violenta tempesta. In mare un terribile vento impetuoso ha strappati gli ormeggi dai trabaccoli di pesca *Nocello* e *Marina* che sbatterono contro la banchina sfasciando e sommergendo il primo, e sfasciando parte del secondo.

Il marinaio Moroni Antonio, preso tra il trabaccolo e il muro della banchina, riportò la frattura di entrambe le gambe. Si trova all'ospedale in pericolo di vita.

Leggermente feriti rimasero pure Bocconi Antonio, Costantino Palestini e Pompei Giorgio, tutti di Senigallia.

Anche il trabaccolo *Angiolina* e varie barche del porto riportarono avarie. Il tempo si è rimesso.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Tempesta in mare

CIVITAVECCHIA, 4, ore 2 pom. — (*Diproperzio.*) A causa del fortunale di stanotte la bilancella *Nuovo Pasquale*, da Resina, compartimento di Napoli, padrone Pasquale Cozzolino, fu *smaltiata* perdendo le tele e l'albero.

Vi sono a bordo undici individui. Si trova in balìa di sè stessa sulla spiaggia del porto di Clementino.

La capitaneria del porto tiene pronto un rimorchiatore, ma il forte vento provenzale ne impedisce l'uscita. Calmandosi si tenterà di operare il salvataggio. Da Corneto Tarquinia però giunge notizia che la bilancella è pericolante.

Il postale *Jotto* proveniente dalla Sardegna, dovette poggiare a porto Santo Stefano. Alle ore 11 avvenne una forte grandinata. Si temono altri sinistri.

Tavole necrologiche

IL SENATORE SAGARRIGA-VISCONTI

Un telegramma da Bari annunzia che stanotte, alle 11,50, è morto l'on. senatore Giuseppe Sagarriga-Visconti.

Fu uomo di principii liberali e dotto giureconsulto.

Entrò nella Camera dei deputati nella XV legislatura e vi stette fino a tutta la XVII.

Da tre anni faceva parte della Camera vitalizia. Nella città nativa occupò uffici amministrativi importantissimi e lasciò grande desiderio di sè.

Piccola Cronaca

Gli avvenimenti di Candia
E LA SITUAZIONE IN ORIENTE
(Nostri telegrammi particolari)

Gli ammiragli a La Canea — Arresto di facinorosi turchi — La protezione delle squadre internazionali.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

LA CANEA, 3. — Temendo che le notizie di iersera, per cui gli ammiragli determinarono di estendere la protezione internazionale a Selino e a Hierapetra, eccitassero i mussulmani di Canea contro i cristiani, oggi stesso gli ammiragli si recarono a Canea e, adunati i notabili, alla presenza del governatore generale, del comandante superiore dei marinai sbarcati e dei consoli, l'ammiraglio Canevaro espose, in nome dei colleghi, l'indole e lo scopo dell'opera loro, esortandoli alla calma e dimostrando essere questo il solo mezzo di ottenere quel benessere, che gli sforzi dell'Europa mirano a procurare all'isola.

Il risultato di tali dichiarazioni fu soddisfacente.

Però saputo che fra la popolazione mussulmana di Canea vi erano alcuni fanatici facinorosi, che eccitavano gli altri, furono fatti arrestare colle dovute cautele e tradotti su nave da guerra.

In seguito ad un telegramma diretto dalla regina di Grecia all'ammiraglio russo, fu oggi concesso che i feriti greci possano essere trasportati dalle loro navi al Pireo.

Si aspettano i risultati degli sforzi tentati per salvare i turchi bloccati a Zotik e Selino.

×

LA CANEA, 4. — L'agitazione dei mussulmani continua. I distaccamenti misti sono stati rinforzati.

E' giunto il commodoro greco Sackhiuris.

La protezione accordata dalle squadre internazionali a Hierapetra e Selino ha sconcertato i piani dei comandanti ellenici, i quali cercano di intralciare l'azione pacificatrice, imputando colpe insussistenti agli ammiragli e provocando proclami dei Comitati degli insorti chiedenti l'annessione dell'isola alla Grecia.

In seguito all'arresto dei gendarmi turchi, che si erano ribellati, la città sembra tornata tranquilla. Trentatrè arrestati saranno fatti partire domani e dopodimani per Smirne.

La rivolta dei gendarmi a Creta — Il ferimento di un soldato italiano

VIENNA, 4, ore 4,10 pom. — (*B. S.*) Telegrafano da Canea alla *Neue Freie Presse*:

E' constatato ufficialmente che i soldati di marina russi e italiani, dopo che i gendarmi turchi ebbero assassinato il loro comandante colonnello Suleiman, si collocarono dinanzi alla caserma.

Dalla caserma partì un colpo che ferì un soldato italiano; in seguito a ciò i marinai europei fecero alcune salve.

La Francia mobilizza la squadra di riserva — L'accordo franco-inglese — La regina Olga — Varie.

PARIGI, 4, ore 11 antimer. — (*Jacopo*) Per l'eventualità che la Grecia rispondesse con un rifiuto, il ministero della marina francese, per ottemperare alla Nota imperativa delle potenze, ha stabilito di mobilizzare la squadra di riserva e di inviarla in Levante a raggiungere le navi francesi che si trovano già a Creta.

Questa flotta unita alle altre navi francesi costituirebbe una forza molto rispettabile.

Il viceammiraglio Hermann sarebbe investito del comando superiore.

— La presenza di Hanotaux alla colazione offerta ieri dall'ambasciatore inglese al principe di Galles — per desiderio espresso del principe stesso — viene giudicata come la dimostrazione dell'accordo della Francia e dell'Inghilterra per l'Oriente.

— Telegrafano da La Canea che Reinach lasciò il comando delle navi greche che trovansi nelle acque di Creta, perchè ad Atene è stato trovato troppo sottomesso agli ordini degli ammiragli stranieri.

Gli succede nel comando Cachiouris, ufficiale energico, che temesi provocherà gravi incidenti.

— Scrivesi da Atene avere la regina Olga detto:

« Se occorre, mi imbarcherò sopra un vascello con tutte le principesse della famiglia reale. Vedremo bene se i vascelli delle grandi potenze ci faranno fuoco addosso! »

— Il *Nord* ammonisce la Grecia a seguire il proprio interesse cedendo, nel qual caso le potenze comprendendo la posizione difficile di re Giorgio e del suo governo per l'eccitamento patriottico dei greci useranno di tutti i mezzi dei quali dispongono per farli uscire senza umiliazione dalla penosa situazione in cui si trovano.

— Si è costituito un Comitato di soccorso per le vittime degli avvenimenti d'Oriente, avente alla testa Leroy Beaulieu, Coppée e Desjardins.

Esso ha raccolto subito parecchie migliaia di franchi.

Telegrafano al *Temps* da Atene che il miglior modo di risolvere la questione sarà l'apertura delle ostilità con la Turchia.

La presa di Candano non è confermata.

Un Consiglio di ministri ad Atene — Il proclama degli studenti — Rimostranze delle potenze.

VIENNA, 4, ore 2 ant. — (*B. S.*) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse*:

Oggi si terrà un consiglio di ministri.

Sulle intenzioni del governo circolano le voci più disparate. Si dice che è esclusa l'accettazione delle proposte delle potenze.

Un grande comizio ha invitato il governo a perseverare nel suo fermo contegno, e ha votato una mozione di piena fiducia nel governo stesso.

— Gli studenti universitari di Atene diressero ai loro colleghi delle Università europee ed americane un proclama redatto nelle diverse lingue.

In quello diretto alle Università tedesche, fra le altre cose, si dice:

« Alzate anche voi la voce per protestare contro il fatto inaudito, che alla fine del secolo decimonono delle navi cristiane abbiano scagliato delle bombe di melinite sui cristiani che combattono per la loro esistenza, sugli inermi, sulle donne e sui fanciulli, e ciò unicamente per mantenere l'infelice isola di Creta sotto il dominio del sultano. »

— I rappresentanti delle potenze diressero lagnanze al governo ellenico per il linguaggio risoluto usato dalla stampa greca, minacciando di rompere le relazioni diplomatiche.

Il governo rispose che il bombardamento dagli insorti ha provocato una tale agitazione che il governo è impotente a frenare l'indignazione dei giornali.

L'attitudine della Grecia — Sbarchi di viveri, armi e munizioni a Candia — L'ordine nella presentazione delle liste — Il richiamo delle classi.

ATENE, 4, ore 4,30 pom. (*Rastignac*). Come il ministro della guerra è stato mutato anche il comandante del naviglio Reineck il quale fu sostituito dal capitano di vascello Saktouris, un vecchio lupo di mare, pieno di energia, derivante da una patriottica famiglia di ammiragli della guerra di indipendenza del 1821.

Intanto regna il mistero sulla missione della nave *Ammiraglio Miaulis* partita d'ordine del Governo per ignota destinazione.

— Si ha da Candia che ieri tre battelli riuscirono a sbarcare nell'isola vettovaglie per gli insorti sufficienti per tre mesi, nonchè armi e munizioni.

Per compenso le navi europee impediscono di muoversi all'*Hydra* che dovrebbe recarsi a Selino con Barachli, segretario del consolato greco che è latore di un telegramma del ministero al colonnello Vassos per indurlo a impedire il massacro dei turchi che si trovano circondati dai cristiani.

— Come curiosità storica, noto che il primo dei rappresentanti esteri che portò al ministro degli esteri greco l'*ultimatum*, fu l'inglese. Seguirono poi l'austriaco, il russo, il francese, il tedesco. L'italiano fu l'ultimo.

La Grecia non ha ancora spedito la sua risposta alle potenze; ma non si dubita che la risposta sarà del tenore che vi telegrafai ieri.

I propositi della Grecia sono anche meglio chiariti dal richiamo di altre quattro leve.

Sarebbero così otto contingenti che marciano tutti contro il confine.

Lo spirito pubblico può rilevarsi da questo, che i riservisti si presentano all'appello senza lasciar passare i cinque giorni di tolleranza.

Le dimostrazioni e le adunanze pubbliche continuano.

×

L'*Ag. Stefani* ha poi da Atene:

Commentando la nota delle potenze, i giornali sono unanimi a consigliare la resistenza.

Parecchi giornali affermano che la Macedonia e l'Epiro insorgeranno.

Il giornale *Hestia* consiglia di trasferire la capitale a Larissa, in caso di blocco del Pireo.

Il colonnello Smolenitz si è dimesso da ministro della guerra, perchè il suo parere di rinforzare le forze d'occupazione elleniche nell'isola di Candia non prevalse nel Consiglio dei ministri.

Le condizioni dell'isola

LONDRA, 4, ore 10,50 ant. — (*Emme*). Il *Times* ha da Canea che i consoli e gli ammiragli continuano a ricevere documenti da ogni parte dell'isola, firmati dai principali capi, nei quali si riafferma la determinazione di non accettare altra soluzione che l'annessione alla Grecia. Creta ha già sperimentato abbastanza il valore delle autonomie sotto la sovranità del sultano.

Un altro proclama firmato dai capi cristiani è un appello alla cristianità perchè venga posto fine al triste e degradante spettacolo delle flotte europee, opponentisi ad un popolo che combatte per la sua libertà.

Da Candia telegrafano pure al *Times* che la città è circondata da un cordone di diecimila insorti alla distanza di sei miglia. Tre dei loro capi s'incontrarono per parlamentare coi capitani delle navi in una casa colonica di Yamacara. Si mostrarono conciliantí e promisero di astenersi da qualunque attacco per ora; ma sono incrollabili nella loro decisione di unirsi alla Grecia.

Lo *Standard* ha da Eraclion che l'autorità del governatore vi è nulla e che la città è praticamente nelle mani di tre mila mussulmani armati e dei tre mila delle truppe regolari che simpatizzano con loro.

La situazione dei cinquecento cristiani che rimangono nella città è pericolosissima. Il vescovo è partito.

I distretti intorno alla città sono saccheggiati e gli armenti di buoi ricoverati in Eraclion muoiono di fame.

Da Canea lo stesso giornale riceve che gli ammiragli dettero permesso ad un corpo di bascibuzuks di recare provvigioni ai turchi assediati a Malaxas, ma, naturalmente, la spedizione finì in un conflitto.

Canea è stata divisa in sei quartieri, ognuno dei quali è affidato alla vigilanza di una delle squadre sbarcate dalle navi estere.

Il corrispondente del *Daily News* telegrafa che le notizie dell'interno sono sempre più allarmanti. L'intera popolazione è in armi ed è incrollabile

---

67 — Appendice del 5 marzo 1897

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERNOL

Il magistrato scorse attentamente il pezzo tagliato dal *Journal Officiel*.

— Non c'è dubbio, disse... ed è cosa seria... non potrebbe esser più seria.

« Questa nota emana dal ministero delle finanze.

« E' una delle tre pubblicazioni richieste dalla legge prima che l'amministrazione del demanio entri in possesso dell'eredità... ciò che avviene dopo la sentenza del tribunale nella cui giurisdizione è aperta la successione...

Pietro Keranlou non parve comprendere che molto imperfettamente il linguaggio giuridico del magistrato.

— Dunque, – chiese egli ingenuamente, – c'è un'eredità per davvero?

— Certamente.

— Un'eredità... importante?...

— Senza dubbio... ma non se ne può determinare esattamente la cifra su questa semplice nota.

E soggiunse:

— E voi conoscevate questo Giacomo Keranlou...

— E' un prozio partito molti... ma molti anni fa per le isole... come si dice da noi.

— Laggiù ha accumulato senza dubbio una sostanza considerevole... perchè non già per le isole è partito... ma per il Transvaal...

— Il Trans... come dite... – ripetè il venditore ambulante.

— Sì... il paese delle miniere d'oro.

— Tanto meglio!... Per quanto poco il povero prozio – che Dio abbia in gloria – abbia lasciato morendo, disse facendosi devotamente un segno di croce sulla fronte – il mio nepotino Giorgio è l'erede della defunta sua madre... questo gli gioverà.

— E voi?

— Io!

— Diamine!... A meno che nel testamento non vi sia una clausola in contrario, cosa molto improbabile, voi siete erede legale assolutamente allo stesso titolo di vostra sorella.

— Lo credete?

— Ne sono sicuro.

— Ah... questa poi non me l'aspettavo davvero... – esclamò il venditore ambulante... come soffocato da questa notizia.

— Però... non sarà cosa facile a sapersi... L'amministrazione francese non comunica mai i registri delle eredità giacenti.

— Se però si stabilisce chi è veramente l'erede!...

— Allora è fatta... sicuramente... Ma sono pratiche che non finiscono più... ed atti molto costosi... e quindi se per caso l'eredità non ne valesse la pena...

— Evidentemente... – disse il venditore ambulante che si grattava la fronte cogitabondo, – per ereditare quando ci sono dei garbugli, bisogna avere i mezzi di sostenere le liti... specialmente contro il governo...

E dopo breve pausa continuò:

— Dunque... l'aver io raccolto questo pezzo di carta non avrebbe servito a nulla.

— Ha servito molto, anzi.

« Mercè sua, si sa adesso che Paturot conosceva l'eredità... e credendo, nella sua ignoranza della legge, di ereditare in luogo di sua moglie, ha premeditato il suo odioso delitto...

« ...Comprendete che adesso il processo acquista un'altra fisonomia.

« Stabilita la premeditazione, la vostra povera sorella sarà vendicata come merita di esserlo.

« Paturot sarà condannato ai lavori forzati a vita... e fors'anco a morte!... »

— A morte!... – ripetè Keranlou... rabbrividendo involontariamente.

— A proposito, – soggiunse il magistrato... – sapete che tutto è cambiato?

— Che cosa?

— Adesso non potete più partire per Rouen.

— Ah!

— Bisognerà che, per qualche giorno almeno, restiate a disposizione della giustizia.

— Vi starò... signor commissario... vi starò...

« Devo ben fare questo sacrificio per la mia povera sorella... »

E mettendosi il fazzoletto sugli occhi, col petto scosso da singhiozzi, il venditore ambulante uscì lentamente, mentre il magistrato commosso, balbettava:

— Che brav'uomo!... Che bravo e degno uomo!

X.

Narciso Blomet alla ricerca di un erede

Abbiamo lasciato il nostro amico, il simpatico Narciso Blomet nel momento che, separandosi dal suo camerata Mattia il quale si recava a prendere il treno alla stazione San Lazzaro, faceva pedestremente ritorno nel sobborgo San Dionigi.

Strada facendo, Narciso aveva riflettuto.

Aveva detto fra sè e sè che, dopo tutto, niente era compromesso; che si trattava soltanto di un ritardo di due o tre giorni perchè non voleva, con pratiche troppo premurose, mettere in sospetto il fisco che avrebbe potuto scoprire gli altarini e mettendo la mano avanti, defraudare l'agenzia di Blomet, e Blomet stesso.

Scorsi i due giorni, Narciso opinò che era tempo di mettersi in moto e cercare di ritrovare il giovane muto che, poveretto, ereditava senza saperlo la bagattella di quattro milioni.

E siccome, nel nostro personaggio, l'esecuzione teneva dietro immediatamente alla concezione, mezz'ora dopo si portava sul luogo del delitto.

C'era sempre grande affluenza di curiosi.

Ma tanto la baracca che il carrettone erano scomparsi, l'una come sappiamo, smontata; l'altro messo in magazzino.

— Ed il piccino? – chiese egli ad una venditrice che perorava con molti gesti davanti alla sua bottega.

— Che piccino?

— Il figlio di Paturot.

La stella di Blomet lo aveva ben guidato.

Gli era cascato proprio il cacio sui maccheroni.

La comare a cui si rivolse era per l'appunto quella che aveva raccolto il povero Giorgio.

— Il piccino... ebbene... è diventato muto – rispose.

— Lo so... ero presente quando fu colpito dalla sua crisi...

« Ma che se n'è fatto?

— Ah... questo non lo so!...

« L'avevo caritatevolmente condotto a casa mia... e da ieri non l'ho visto più!...

— Eh, via! – mormorò Blomet, che si sentì invadere da un sudor freddo...

— E' come vi dico...

« Eppure nella sua disgrazia – perchè è una disgrazia la sua, e grande – il marmocchio avea della fortuna...

— In che modo?

— Invece di trovarsi sul lastrico, condannato a mendicare pubblicamente... aveva trovato uno zio.

— Uno zio – esclamò Blomet, il quale credeva di aver capito male. – Uno zio... avete detto?

— Sicuro... il fratello di suo padre o di sua madre... e credo che si chiami così.

— E quindi? – chiese Narciso.

— Quindi, il brav'uomo, che è un venditore ambulante venuto a bella posta da Rouen... è venuto in casa mia... mandato dal commissario e... siccome Giorgio aveva preso il due di coppe... non ha trovato nulla.

— E questo zio? – chiese Blomet – dove si può vederlo?

— Ah... voi volete sapere troppo da me... caro signore.

« Io credo che abbia messo la mano su Giorgio, e sia ripartito con lui per Rouen...

— Rouen... un venditore ambulante!... Va un po' a vederci chiaro qua dentro - pensava rabbiosamente Blomet, passando subitamente, senza transazione, dalla speranza alla più amara delusione.

« Mentre io cercherò da una parte essi saranno dall'altra!... Come è divertente!... »

Per buona sorte la sua ciarliera interlocutrice gli stillò un po' di balsamo in cuore.

— Quando dico che sono partiti, dico così tanto per dire... chè non so proprio nulla.

« Anzi, riflettendoci su, mi sembra che il venditore ambulante abbia dovuto fermarsi per dare al commissario le informazioni di cui poteva aver bisogno per l'istruttoria.

« Perchè... voi forse non lo sapete, quel Paturot che tutti credevano un brav'uomo...

— Ebbene?

— Ebbene, era un volgare malfattore... un reo da processo celebre... nè più, nè meno...

— Che volete dire?

— Il birbante... oh, adesso lo si sa benissimo... si è sicuri... il birbante aveva premeditato il suo delitto.

— Eh, via!

— A causa di un'eredità... di una grande eredità che doveva far subito sua moglie.

Blomet attonito, sbigottito, spalancava tanto d'occhi ed il suo naso si allungava smisuratamente.

E a stento, tanto aveva la gola stretta, dolorosamente potè chiedere con parole interrotte:

— Come! Paturot... conosceva l'eredità?

— Diamine!... Pare!... E' lo zio del marmocchio... Pietro Keranlou.

— Pietro Keranlou!... – ripetè Blomet, dando un balzo.

— Egli stesso che ha raccolto, sotto il tavolo del carrettone, un pezzo di giornale dove la cosa era scritta.

— Un pezzo di giornale?

— E del *Journal Officiel*, anche, niente meno!

« Un articoletto segnato col *lapis* azzurro. »

— Segnato col lapis azzurro! ma allora è il mio giornale che non ho più ritirato! mormorò Blomet.

« Come mai? »

Ma la verbosa comare lo strappò alle sue riflessioni.

— Prova che il birbante sapeva la cosa – continuò – e che questo gli ha fatto venir l'idea del delitto.

« Tanto che il venditore ambulante ha dovuto recarsi senza indugio a consegnare la carta al commissario di polizia. Ed egli mi ha detto che questo almeno vendicherebbe la sua povera sorella, perchè, stabilita la premeditazione, saranno i lavori forzati e forse anco il patibolo. »

— E' infatti molto grave, soggiunse Narciso, fattosi molto cogitabondo.

« D'un semplice omicida inconsciente, ne fa un vero assassino. Ma ditemi, quel Pietro Keranlou, quel venditore ambulante, non sapeva dunque nulla dell'eredità? »

— Quel caro uomo è ingenuo come un neonato. Ha raccolto la carta alla mia presenza ed anche di primo tratto non comprendeva gran che... per conseguenza...

— Ogni speranza non è irrevocabilmente perduta - disse fra sè e sè Blomet... - Se quel venditore ambulante non conosce altro che l'esistenza dell'eredità senza saperne la cifra enorme... la faccenda potrà ancora aggiustarsi.

« Meno ne sospetterà l'importanza e più facilmente si potrà intendersi con lui.

« L'importante è di mettere le mani su quel Pietro Keranlou che si credeva morto, e che vien fuori nel momento opportuno come un diavolo da una scatola... La qual cosa non è assolutamente naturale, soggiunse tuttavia il perspicace Blomet, e domanda di essere esaminata da vicino. »

nell'idea dell'annessione. Qualunque resistenza non farà che rendere peggiore la situazione della minoranza mussulmana che non potrà più rioccupare le sue possessioni.

Interviste con Delyannis — Preparativi ad Atene — Bulgaria, Grecia e Rumenia.

LONDRA, 4, ore 10 ant. — (*Emme*). — Il corrispondente dello *Standard* ha avuto una importante intervista con Delyannis.

« La Grecia — ha detto il ministro — ha compiuto un debito sacro nell'inviare un aiuto effettivo ai suoi fratelli contro la tirannia del sultano, che non avrebbe mai applicate seriamente le riforme.

« Noi siamo informati che questo popolo prettamente greco perchè, eccetto le città della costa ed alcune fortezze, i mussulmani sono in minoranza insignificante, è più che mai determinato di non cedere davanti a nessuna pressione, o di volere l'unione colla madre patria. Ed ora una diplomazia flagrantemente ingiusta [illegible] pararli da noi colla forza. Se noi ubbidissimo, saremmo rei di tradimento.

« Oltre a questo dovere sacro, gli interessi ci impongono di persistere in questa politica. La Grecia ha speso in pochi anni oltre cento milioni per soccorrere o ricoverare gli insorti e gli emigrati cretesi.

« Il governo ha fatto del suo meglio per persuadere le potenze che l'annessione è la sola soluzione possibile. Certo esse possono usare la forza contro di noi, ma in diritto i cretesi sono già liberi e padroni di decidere della propria sorte. Noi sosterremo la loro causa fino agli estremi, faremo di tutto per ottenere giustizia e per guarire radicalmente un male che è una minaccia permanente alla nostra pace e che esaurisce le nostre risorse ».

Delyannis disse al corrispondente del *Times* che, malgrado l'*ultimatum*, la Grecia manterrà la sua attitudine.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* da Atene, informatissimo, dice che non è possibile altra soluzione che l'annessione alla Grecia o, in forma più attenuata, l'autonomia sotto la sovranità della Grecia. Gli ambasciatori esteri stessi privatamente lo riconoscono. L'altra alternativa è la guerra. I greci non ritireranno le truppe e gli insorti non lo permetterebbero.

Il Comitato segreto nazionale sta già prendendo le disposizioni necessarie per determinare la sollevazione della Macedonia. Se i turchi poi invadessero la Tessaglia, la Bulgaria entrerebbe immediatamente nella lotta marciando al soccorso della Grecia. A questo effetto c'è una intesa segreta fra il governo bulgaro e il governo greco.

Il *Daily Mail* ha da Bucarest che si sono cominciati con febbrile attività preparativi per far fronte ad ogni possibile contingenza.

Si è emanato un ordine vietante agli ufficiali russi e rumeni, sulla frontiera, di attraversare il confine sotto qualunque pretesto.

Il governo rumeno teme che la Russia, in caso di conflagrazione, sul il vecchio pretesto di proteggere la popolazione cristiana di Turchia, per entrare in Rumenia, e specialmente nella provincia di Dobruscha, sulla quale la Russia ha sempre tenuti gli sguardi, perchè è il ponte pei Balcani.

La costruzione del ponte danubiano presso Czernadova permette alla Rumenia di inviare rapidamente truppe dalla Moldavia o dalla Valachia nel Dorbascha, il vasto porto di Kustendjie le rende agevole di difenderla sul mare.

La Rumenia possiede già una forte flotta di torpediniere, e una nuova flottiglia è stata ordinata in Germania in questi giorni.

Qui era corsa voce che re Giorgio era partito da Atene per la Tessaglia onde ispezionarvi le truppe. La voce non è confermata.

La storia dell'azione diplomatica — Le tendenze della Porta — Tumulti in Smirne — Gli albanesi.

LONDRA, 4, ore 12,30 pom. — (*Emme*). — Telegrafano da Costantinopoli che la storia dell'azione diplomatica è questa.

La Germania suggerì il blocco. L'Inghilterra, la Francia e l'Italia lo giudicarono prematuro e proposero che prima si stabilisse la sorte di Creta, lavorando un'autonomia. Le potenze accettarono e la Russia propose quindi che per effettuare tale schema si ordinasse subito alla Grecia di ritirare truppe e flotta usando la forza nel caso di rifiuto. La Francia e l'Inghilterra obbiettarono di nuovo proponendo che il ritiro delle truppe fosse ordinato tanto alla Turchia quanto alla Grecia.

Il corrispondente da Costantinopoli del *Daily News* dice che il ritiro delle truppe turche incontra opposizione. Molti personaggi ufficiali turchi dichiararono che la Porta non consentirà a tale *diminutio capitis*, perchè il fatto scuoterebbe la sua autorità su tutto l'impero. A Yildiz Kiosque esistono due partiti, uno per la pace, l'altro per la guerra, e quest'ultimo acquista sempre più influenza.

Il *Times* ha da Costantinopoli che se il sultano è preparato a sottomettersi alle potenze nella questione di Creta, non cederà in nulla in Macedonia senza una resistenza disperata.

Egli intende di formare in Macedonia tre corpi d'esercito che possano agire contemporaneamente contro la Grecia, la Serbia e la Bulgaria.

Il corrispondente dello *Standard* telegrafa essere stata eletta una commissione di guerra la quale conta di poter disporre entro la fine di marzo di settantacinque milioni di franchi, contando le requisizioni forzate della Banca agricola, del fondo pensioni e di altre istituzioni. Un terzo di questa somma sarà spesa nella mobilizzazione attuale, e gli altri due terzi saranno tenuti in deposito per le spese di guerra.

Intanto è stato sospeso il pagamento dei salari di tutti gli impiegati civili, e la miseria e il malcontento sono generali.

L'inviato speciale recatosi in Albania per concertare un'azione degli albanesi turchi d'accordo coll'esercito turco nel caso d'invasione della Grecia, riferisce che essi hanno accettato ma nello stesso tempo domandano l'autonomia sotto il governo dei beys locali.

— Tumulti sono scoppiati a Smirne per l'attitudine della colonia greca.

Le navi europee che si trovano nel porto si sono astenute da qualunque intervento.

I movimenti delle truppe russe e turche smentiti.

BERLINO, 4, ore 1 pomeridiane — (*Hermann*). Il *Berliner Tageblatt* si dice autorizzato a dichiarare assolutamente falsa la notizia propalata dall'ambasciatore inglese a Pietroburgo, che lo stato maggiore russo abbia preso tutte le disposizioni necessarie per effettuare la mobilizzazione di molte truppe, che sarebbero già in gran parte partite per la frontiera occidentale, nonchè per la Crimea.

Il *Tageblatt* soggiunge: Queste voci sono state messe in giro allo scopo di destare delle diffidenze contro la Russia. Nega che siano state concentrate delle truppe in Crimea, e assicura che i rapporti esistenti fra la Russia, la Germania e l'Austria sono ottimi.

La diceria divulgata dall'ambasciata inglese è basata sul semplice fatto che alcuni battaglioni delle riserve sono stati per ragioni particolari traslocati.

— La *Post* ha da Belgrado:

La Porta comunicò al governo serbo che i movimenti avvenuti nella vecchia Serbia sono soltanto dislocamenti, non già concentramenti di truppe.

— Telegrafano da Atene alla *Vossische Zeitung*: Notizie provenienti da fonte ineccepibile assicurano che il governo ellenico non cederà.

Le truppe greche rimarranno a Creta perchè la popolazione dell'isola non le lascierà partire.

Una volta che le truppe greche siansi fortificate nell'interno dell'isola, sarà necessario un fortissimo esercito internazionale per discacciarnelo.

La *National Zeitung* scrive che la proposta di bloccare il Pireo occupa il primo posto fra le misure di coercizione che le potenze intendono di adottare contro la Grecia.

— Alla *Kreutz zeitung* telegrafano da Vienna: Qui ora sono molto riservati, non si dissimulano per altro nelle alte sfere le apprensioni, malgrado che a Vienna più che altrove si tenesse per fermo che le difficoltà della questione cretese potessero essere superate.

— I rappresentanti della Porta all'estero sono stati incaricati di richiamare l'attenzione delle potenze sulle allarmanti mene della Grecia al confine macedone.

In pari tempo la Porta incarica i propri rappresentanti di assicurare che gli armamenti turchi non hanno nulla di allarmante; ma che la Turchia è preparata ad ogni eventualità.

Giudizi della stampa tedesca

BERLINO, 4, ore 1,50 pom. — (*Hermann*.) I giornali di Berlino considerano la situazione generale come estremamente seria.

La Germania, assicurano, avrebbe dichiarato alle altre potenze di essere interessata nella questione d'Oriente soltanto per quanto si tratta della esecuzione della unanime volontà delle potenze e del mantenimento della pace; ma di essere affatto indifferente ai futuri destini di Creta.

— Si ritiene come perfettamente rispondente alla verità dei fatti la notizia di fonte viennese, che la Russia entrerebbe in Armenia appena che ivi, in seguito alla partenza delle truppe turche, scoppiassero disordini.

Non si potrebbe insistere abbastanza sul fatto, che la Russia è preparata ad ogni evento, o nel caso che l'Inghilterra volesse spingere le cose agli estremi, saprebbe prevenire il gioco facendo marciare le sue truppe.

Un combattimento fra insorti e turchi

MILANO, 4, ore 3 pom. — (*V.*) L'*Italia del Popolo* ha da Canea in data del 3:

« Iersera ebbe luogo un combattimento fra gli insorti e i turchi presso Suda, che è durato fino alle ore 22 con perdite ingentissime per ambe le parti.

« Se in seguito all'*ultimatum* delle potenze alla Grecia, questa volesse richiamare il colonnello Vassos, egli si rifiuterebbe a partire, diventando capo degli insorti.

« Egli lasciò Platanias internandosi nell'isola. »

La risposta del governo ellenico

L'*Agenzia Stefani* all'ultim'ora comunica:

« ATENE, 4. — Si assicura nei circoli diplomatici ufficiali che la risposta del governo ellenico alla Nota delle potenze sarà negativa e che dimostrerà l'impossibilità di applicare a Creta un regime di autonomia.

Si afferma che sia stata decisa la chiamata sotto le armi di tre nuove classi della riserva. Più tardi si procederebbe probabilmente alla mobilizzazione generale dell'esercito. »

×

BERLINO, 4, ore 4,47 pomer. — (*Hermann*): La Grecia ha dato la seguente risposta alla Nota delle potenze:

« La Grecia è pronta a ritirare la flotta fra sei giorni; il corpo d'esercito al comando di Vassos rimarrà a Creta. »

Qui si crede che scoppierà bentosto la guerra in Macedonia.

Il re Giorgio vuole la resistenza — Il linguaggio della stampa greca.

VIENNA, 26, ore 2 pom. — (*D. S.*) — In questi circoli diplomatici si crede che la Grecia non sia disposta a cedere alle esigenze formulate nell'*ultimatum*.

Mandano da Atene al *Neues Wiener Tagblatt*: Assai più che il presidente dei ministri, Delyannis, è il re Giorgio quegli che si mantiene in così ostinata resistenza contro la volontà delle potenze.

Il re crede di non dover cedere a nessun patto.

Oggi la Borsa di Vienna fu agitata, temendosi che la Grecia non ceda. In questa ambasciata turca si assicura che il nuovo governatore di Creta scelto dal sultano e accettato dalle potenze sarà Dieb pascià.

Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* (edizione della sera): Tutta la stampa invita il governo a respingere le esigenze delle potenze. Il giornale *Ephimeris*, intimo della Corte, scrive: « Stavolta vogliamo rammentarci che anche noi siamo orientali; tali note delle potenze in Oriente sono comuni; sono quasi giornaliere e ormai non impressionano più. Vogliamo ricordarci che il sultano alle domande delle potenze sempre risponde assai tardi a parole e coi fatti mai; e così risponderà al nostro Governo a parole senza soverchia fretta; risponderà però anche coi fatti; cioè le truppe di Creta subito verranno approvigionate di viveri e fra le popolazioni dei confini saranno distribuite armi.

« Si adotteranno subito tutti i mezzi per dimostrare chiaro all'Europa che soltanto l'annessione di Creta alla Grecia può assicurare pace duratura. »

La risoluzione del commodoro greco

PARIGI, 4, ore 1,13 pomeridiane — (*Jacopo.*) Gli ammiragli non avendo ancora risposto al viceconsole greco, il quale chiedeva fosse permesso alle navi greche di andare a Selenio e intervenire in favore dei turchi chiusi a Kandano, il commodoro greco dichiarò che andravvi a ogni modo coll'*idra* anche usando la forza!

Dimostrazione ad Atene

ATENE, 4. — Una folla immensa fece oggi una dimostrazione dinanzi il palazzo reale acclamando al re ed a Candia.

Il principe ereditario si affacciò al balcone e raccomandò alla popolazione calma e dignità.

Movimento di navi

LA CANEA, 3. — La regia nave italiana *Doria* è partita da Sitia per Syra, portando dei rifugiati.

La regia nave italiana *Etna* è giunta a Sitia, venendo da Hierapetra.

SYRA, 4. — La regia nave italiana *Doria* è giunta oggi.

LONDRA, 4. — La corazzata *Aurora* è partita per la Grecia.

TOLONE, 4. — Fu ordinato alle corazzate della squadra attiva, *Devastation*, *Amiral Baudin* e *Neptune*, ed all'incrociatore *Bugeaud* di tenersi pronte a salpare al primo segnale per La Canea.

Il metropolita di Creta

Timoteo, metropolita di Creta, del quale il telegrafo ci annunziò ieri la morte, apparteneva alla famiglia Kastrinoghiannaki, una delle notabili famiglie di Candia. Uomo di molta intelligenza e di dottrina non comune, egli fece i suoi studi nella scuola teologica di Chalki, una delle belle Isole dei Principi, nel Mar di Marmara. I suoi meriti gli valsero ben presto la nomina a metropolita del suo paese; ed in tale carica egli, col suo carattere dolce ed insieme risoluto, colla sua moderazione e colla stessa maestà della sua persona, si procacciò non solo l'amore dei candioti cristiani che lo veneravano come un padre, ma anche il rispetto degli stessi mussulmani. A questa sua autorità si deve, se gli edifici della metropoli, che sempre sono stati rifugio dei cristiani in epoche critiche, sono stati risparmiati dal saccheggio e dal fuoco.

Patriota sincero, egli consacrò tutta la sua attività alla prosperità del suo paese ed alla causa nazionale. E per questa, nelle varie rivoluzioni succedutesi in questi ultimi trent'anni, pose a disposizione tutto il suo patrimonio, che per ben tre volte fu interamente consumato.

Il clero di Creta ha sempre preso parte alle lotte per le sante rivendicazioni degli oppressi dalla barbarie maomettana; ed anche adesso in mezzo alle schiere dei combattenti per la libertà dell'isola, si vedono monaci e vescovi, quali un Papamaleo, un Gabriele, un Lambis Eumenios e un Niceforo di Cidonia, il quale ha benedetto pel primo le armi unite degl'insorti cretesi e dei soldati di Vassos.

Al defunto metropolita la malattia, che l'ha tratto al sepolcro, ha impedito di prendere parte attiva nell'agitazione presente; ma, nonostante i pericoli, egli è rimasto al suo posto in Candia in mezzo a parecchi dei suoi fedeli, dei quali era ormai l'unico protettore. Una delle sue maggiori consolazioni negli ultimi giorni della sua vita si fu il vedere salvata dalla nave italiana *Etna* la vita di migliaia di cristiani, ed al comandante della medesima indirizzò una nobilissima lettera di ringraziamento, che fu pubblicata in questo stesso giornale.

Uno dei meriti dell'illustre prelato è l'avere favorito la coltura del suo paese e l'opera del Sillogo di Candia, il cui scopo è appunto la diffusione dell'istruzione, ed al quale egli ultimamente cedette una parte degli edifizi per collocarvi il Museo di antichità. Nei cinque anni di ricerche archeologiche fatte da italiani nell'isola di Creta, il metropolita fu uno dei principali coadiutori pel buon andamento delle medesime, appoggiando gli esploratori presso tutti i vescovi dell'interno ed i capi più influenti del clero e del laicato.

Per lui, dunque, anche da parte nostra una parola di lodo e di rimpianto.

CRONACA DI ROMA

PER L'INCORONAZIONE DEL PAPA

Stamani, alle 10 e mezza, si è tenuta nella Cappella Sistina in Vaticano la consueta cerimonia papale per celebrare l'anniversario dell'incoronazione di Leone XIII.

Mezz'ora avanti Sua Santità era disceso dalle sue stanze private nella sala dei paramenti, dove aveva indossato la *falda*, le sacre vesti, il manto papale e la tiara. Quindi in sedia gestatoria aveva fatto ingresso nella Cappella Sistina.

Nel breve tragitto il Pontefice era portato in alto dai *sediari* e [illegible] tra i soliti flabelli. Aveva a lato gli ufficiali delle guardie nobili e degli svizzeri e degli altri personaggi della Corte pontificia, mentre era preceduto dai procuratori dei Sacri palazzi apostolici, dai procuratori degl'ordini religiosi, dai varii collegi prelatizi, dagli avvocati concistoriali, dal principe Don Francesco Ruspoli, maestro del Sacro Ospizio, dalla Croce papale, dai cardinali e dal principe Don Marcantonio Colonna, assistente al soglio pontificio.

Seguivano il Pontefice i patriarchi, gli arcivescovi e vescovi assistenti al soglio, il maggiordomo monsignor Della Volpe e il maestro di camera monsignor Cagiano de Azevedo.

La guardia palatina d'onore faceva ala al corteggio nella sala ducale e regia.

Salito il Pontefice sul trono, si è dato principio alla messa pontificata dal cardinale Mazzella.

I cantori hanno eseguito della musica palestriniana e un inno *Tu es Petrus*, nuova composizione del maestro comm. Mustafà.

Terminata la messa, levatosi in piedi, e assistito da monsignor Riggi, prefetto delle cerimonie pontificie, ha impartito la benedizione apostolica.

Dopo la cerimonia, terminata alle 12 e mezzo, il Papa, col medesimo cerimoniale, ha fatto ritorno nei suoi appartamenti benedicendo con la mano quanti signori e signore, gremivano la Cappella Sistina e le sale regia e ducale.

In tribune riservate avevano preso posto il corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano, i cavalieri dell'ordine gerosolimitano di Malta. Negli altri banchi erano le dame appartenenti al corpo diplomatico e la nobiltà clericale romana.

Leone XIII aveva stamane un aspetto floridissimo.

I PRINCIPI DI NAPOLI

Stamane, col treno ordinario delle 12.50, sono giunti in Roma le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli. Erano accompagnati dal conte e dalla contessa Guicciardini, dal generale Terzaghi e da altri due aiutanti di campo.

Ad ossequiare i principi si trovavano alla stazione tutti i ministri, meno gli onorevoli Visconti-Venosta e Luzzatti. Dei sotto-segretari di Stato i soli Afan De Rivera, Serena, Maziotti e Ronchetti. Vi abbiamo veduti anche i generali Carenzi, Orero e Ponza di San Martino, l'on. Chimirri e i senatori Farini e Finali.

I principi, che sono stati ricevuti dal maestro di cerimonie marchese di Santa Silia, stretta la mano ai presenti, hanno traversata la sala reale d'aspetto e sono saliti nella prima carrozza col generale Terzaghi, diretti a palazzo.

Una radunata di gente, tenuta indietro da un cordone di carabinieri, ha salutato rispettosamente in silenzio.

Al Quirinale i principi sono stati ricevuti dal prefetto di palazzo, conte Gianotti, da cui sono stati accompagnati nelle loro stanze, che si trovano — come è noto — nel così detto appartamento dell'imperatore.

Cronaca dei suicidi. — *Dalla finestra* — Ieri il ramaio Raffaele Savona di 36 anni, dedito al vino, e affetto da mania alcoolica, dopo un'assenza di due giorni, tornò a casa ubbriaco.

Abitava con la moglie ventenne e con una sua bambina di 5 mesi al n. 4 di piazza S. Croce in Gerusalemme.

Dopo aver baciata la sua creatura, il Savona, evidentemente fuori di sè, spalancò la finestra e si gettò di sotto nel cortile.

Accorsero la moglie, gli inquilini, il portiere ed altri che trasportarono il suicida, già agonizzante, all'ospedale di S. Antonio. Ma appena giuntovi spirò.

— *A Campo Verano* — Il guardiano Pasquale Traini, iersera, perlustrando il cimitero del Verano, in quella parte *Campo Nuovo*, vide nello scavo di una tomba un uomo disteso bocconi, con la testa insanguinata.

Il suicida — perchè di suicidio evidentemente si trattava — si era freddato con un colpo di rivoltella all'orecchio destro. In tasca non aveva che un paio d'occhiali, dieci soldi, un lapis e un fazzoletto marcato con la sola lettera S.

TEATRI

Al *Valle*, stasera, solenne commemorazione di Giacinto Gallina, con il programma che abbiamo più volte pubblicato.

Fino da stamane il teatro era già quasi tutto venduto.

×

E' stabilito per sabato sera all'*Olympia* il debutto della signorina Emilia Persico. La leggiadra e valica canzonettista napoletana saprà, certamente, anche nel più elegante dei *café-concerts* di Roma destare gli entusiasmi, cui da lungo tempo è abituata, e la direzione dell'*Olympia* si compiacerà fortemente della propria avvedutezza nell'aver scritturata una simile artista.

Un altro successo dell'*Olympia* è pure il quartetto *bohémien* Nadal, che impressiona addirittura e per la dolcezza malinconica del suo repertorio, e per l'abilità che spiega nell'arte del canto.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 4, ore 2.20 pom. — *Festival* — In Reit vi fu una dimostrazione a favore del marchese di Sant'Onofrio.

Una Madonna miracolosa — Nel villaggio di Ritiro, presso le rovine di un'antica chiesa, scavando si trovò una pregevole statua di marmo della Madonna che tiene colle di tre oggetti preziosi.

Il villaggio è tutto in grande orgasmo, gridandosi al miracolo.

Volontari per la Grecia — Da qui sono pronti a partire per la Grecia altri numerosi volontari. Si imbarcheranno fra giorni. Si raccolgono somme.

Teramo, 4. — *Per Maceo e per la libertà di Cuba*. — Domenica, 7 corrente, sarà fatta una solenne commemorazione di Antonio Maceo in questo *Teatro Comunale*.

Interverrà anche un membro del Comitato centrale italiano sedente in Roma.

Palermo, 4. — *La cattura di un brigante.* — Il delegato Mastrandrea di S. Mauro Castelverde ha catturato il capobanda Bottindari, che era il terrore delle popolazioni.

Udine, 3. — *Gravissimo accidente di caccia.* — A Piancada avvenne una gravissima disgrazia. Il sig. Giovanni Bertuzzi, persona nota qui a Udine ove contava tante amicizie, andò a caccia in barca con due ingegneri inviati in quel luogo dal cav. Tresca per studiare il prosciugamento delle valli. A un certo punto la barca cominciò a sbandarsi fortemente, e causa questo movimento la canna del fucile di uno degli ingegneri andò a battere nel petto del Bertuzzi e contemporaneamente partì il colpo. Il Bertuzzi dopo un'breve agonia spirava, raccomandando all'ingegnere i suoi figliuoli i quali, orfani di madre, rimangono ora privi dell'unico sostegno che avevano.

Piacenza, 4. — *Una lapide ad un valoroso.* — A Lugagnano si scoperse una lapide pel tenente Luigi Molinari, caduto eroicamente nell'infausta giornata di Abba Garima. La cerimonia ebbe luogo sotto l'atrio del palazzo comunale, al suono della marcia reale.

Parlarono il sig. Achille Forlini, il sindaco, il capitano Rossi, il sig. Giuseppe Galli e l'arciprete Rossi.

Brescia, 4, ore 1 pom. — *Divorata da una scrofa.* — Nel comune di Chiari una scrofa entrata in una stalla di contadini, nell'assenza momentanea della madre, afferrava una bambina lattante dormiente nella culla, divorandole la testa.

Velletri, 3. — *Feste carnevalesche.* — Sempre affollatissimi i veglioni dati nelle magnifiche sale municipali.

Il veglione con fiera gastronomica dato in detta sala a beneficio del nostro asilo della Sacra Famiglia fruttò oltre L. 500.

Riuscitissima poi la festa data al Circolo Veliterno. Ieri sera, ultima di carnevale, la festa giunse all'apogeo. Le sale sfarzosamente addobbate ed illuminate erano gremite di belle e leggiadre signore e signorine.

Padova, 3. — *Tragedia.* — In seguito ad una violentissima scena di gelosia, il contadino Ernesto Facchio, di anni 19, da Casalserugo, menava parecchi colpi di zappa sulla sua amante Pasqua Bellon.

La ragazza cadde boccone, col capo immerso nel sangue. Credendola morta, il Facchio raggiunta la sua casa di abitazione si sparava un colpo di fucile al ventre. E poco dopo spirava.

Sperasi di salvare la Bellon. Il fatto avvenne in aperta campagna.

INFORMAZIONI

LO SCIOGLIMENTO DELLA CAMERA

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica i seguenti decreti:

UMBERTO I, ecc.

Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La sessione legislativa 1895-96-97 del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 marzo 1897.

UMBERTO

Rudinì.

Visto, il guardasigilli: G. Costa.

UMBERTO I, ecc.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge elettorale politica del 28 marzo 1895 n. 83, testo unico;

Sulla proposta del presidente del Consiglio, nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2. — I collegi elettorali sono convocati per il giorno 21 marzo, all'effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3. — Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 28 marzo.

Art. 4. — Il Senato e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 5 aprile.

Ordiniamo che il presente decreto, ecc.

Dato a Roma, addì 3 marzo 1897.

UMBERTO.

Rudinì — Visconti Venosta — Costa — Branca — Luzzatti — Pelloux — Brin — Gianturco — Prinetti — Guicciardini — Sineo.

Visto il guardasigilli Costa.

I due decreti non sono preceduti da alcuna relazione.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

Erano presenti tutti i ministri.

La relazione terminò verso le 12.

L'ASTA PER LE MINIERE DELL'ELBA

Il 22 marzo a Livorno si terrà il primo esperimento d'asta per l'affitto per 20 anni a partire dal 1 luglio 1897 delle miniere dell'Elba.

NOTE VATICANE

Stamane prima che il Papa si recasse alla solenne funzione nella cappella Sistina ha ricevuto gli auguri e le felicitazioni per la fausta odierna ricorrenza dal principe D. Francesco Ruspoli, maestro del Sacro Ospizio, dal principe D. Marcantonio Colonna, assistente al soglio pontificio, dal principe Altieri, comandante della guardia nobile, dal comm. Crostarosa, comandante della palatina, dal comm. Tagliaferri, comandante della gendarmeria, dalle guardie nobili e dagli ufficiali degli altri corpi.

— Il cardinale Rampolla, segretario di Stato del Papa, per festeggiare il solenne anniversario della incoronazione di Leone XIII, ha dato questa sera un pranzo diplomatico, al quale sono intervenuti i membri del corpo diplomatico accreditati presso il Vaticano, alcuni cardinali, prelati, ecc.

— Un giornale della sera che si occupa di cose vaticane ha stampato che il Papa ha fatto già spedire il biglietto di nomina, alla sacra porpora agli arcivescovi di Rouen e Lione. La notizia non è esatta perchè ai cardinali detti di corona non è il Papa che spedisce il biglietto ma i rispettivi capi dello Stato.

Del resto neppure il signor Faure ha spedito i biglietti a monsignor Coullié e a mons. Sourrieu.

IL REGOLAMENTO pei Convitti nazionali

Fino dal 1893 discutendosi il bilancio della pubblica istruzione alcuni deputati presero la parola in favore degli istitutori dei Convitti nazionali.

L'on. Baccelli, allora ministro, prese l'impegno formale che un nuovo regolamento, e tale che avrebbe sensibilmente migliorate le condizioni di tanti benemeriti impiegati, era già pronto. Si sa infatti che l'ex-ministro Baccelli chiamò una Commissione e fece formulare il nuovo regolamento che il Consiglio di Stato approvò.

Caduto il Baccelli si aveva ragione di ritenere che il regolamento invocato per iniziativa parlamentare dovesse vedere la luce. L'on. Gianturco, l'anno passato, sempre in sede di bilancio, ai deputati che lo interrogavano in proposito del regolamento, rispose che questo regolamento sarebbe andato in vigore col nuovo anno scolastico.

Del nuovo anno scolastico però siamo alla fine ed ancora non si ne sa nulla. Riceviamo da più parti lettere d'insegnanti le quali chiedono, e giustamente ci pare, che si provveda, e noi passiamo i reclami al ministro della pubblica istruzione.

CASSE DI RISPARMIO POSTALI

L'articolo 15 della legge 27 maggio 1875 n. 2779 (serie 2.a) stabilisce un premio, detto utile, quinquennale sui libretti delle Casse postali di risparmio. L'ultimo è scaduto a tutto l'anno 1875; ora, ci si riferisce che a tutt'oggi, marzo del 1897, il premio del quarto quinquennio non è ancora stabilito. Molti che hanno diritto a qualche cinquantina di lire, ignorando la legge, estinguono i libretti ed il ministero delle poste liquida solo gli interessi, omettendo gli utili quinquennali.

L'amministrazione delle poste, alla quale sono stati inviati reclami, risponde, ed a ragione, che la Commissione di vigilanza delle Casse depositi e prestiti non ha stabilito il riparto.

O perchè questa ha tardato tanto a stabilire quel riparto com'è obbligo di legge?

ECONOMATI DEI BENEFIZI VACANTI

Bonifazi ing. Ercole è nominato subeconomo dei benefici vacanti in Foligno.

D'Ayala cav. Michelangelo, segretario nell'Economato generale di Milano, è, a sua domanda, collocato in aspettativa per motivi di salute, per tre mesi.

BOLLETTINO DELL'ISTRUZIONE

Morpurgo dott. Edgardo è nominato aiuto presso la clinica psichiatrica nell'Università di Padova.

Paglian cav. prof. Stefano è incaricato, per l'anno scolastico 1896-97, dell'insegnamento della chimica docimastica nella scuola di applicazione per gli ingegneri a Palermo.

E' accettata, dal 1. febbraio 1897, la rinuncia offerta da Sanquirico cav. Carlo, professore ordinario di patologia generale e direttore dell'annesso gabinetto, dell'Università di Siena.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

La Francesca comm. Francesco, avv. generale presso la corte di Cassazione di Napoli, è collocato a riposo a sua domanda — Meglio cav. Ettore, cons. della corte di cassazione di Roma, è collocato a riposo, a sua domanda — Galli Gregorio, vice pres. del trib. di Catanzaro, è nominato pres. del trib. di Gerace — Gallo Tommaso, giud. del trib. di Benevento, è nominato vice pres. del trib. di Salerno — Riccardi Michele, giud. del trib. di Napoli, è nominato vice pres. del trib. di Palermo — Atzeri Francesco, giud. del trib. di Cagliari, è collocato a riposo, a sua domanda — Ledda Francesco, giud. del trib. di Nuoro, è tramutato ad Avezzano — De Franchis Andrea, giud. del trib. di Sciacca, è tramutato a Termini Imerese — Impeduglia Salvatore, pretore del mand. di Torlerici, è nominato giud. del trib. di Sciacca — Chiappone Luigi, pret. del mand. di Tricitapoli, è nominato giud. del trib. di Palmi — Giorgi cav. Francesco, cons. della corte d'appello di Bologna, è collocato a riposo, a sua domanda — Vaccaro cav. Federico, consigl. della corte di appello di Catanzaro, è collocato a riposo, a sua domanda — Corbellini cav. Teodoro, sost. proc. gen. presso la sezione di corte d'appello di Perugia, è nominato proc. del Re presso il trib. di Cremona — Schirelli cav. Cataldo, sost. proc. gen. presso la corte di appello di Firenze, è nominato proc. del Re presso il trib. di Castelnuovo di Garfagnana — Carrara cav. Emilio, sost. proc. gen. presso la sezione di corte d'appello in Modena, è tramutato a Firenze.

LE FERIE GIUDIZIARIE

Il « Bollettino giudiziario » pubblica il R. decreto che stabilisce che le ferie annuali stabilite dall'art. 135 della legge sull'ordinamento giudiziario, cominciano il 7 agosto e finiscono il 4 novembre.

L'ON. COSTA

ministro guardasigilli parte questa sera per Genova.

NELLA R. MARINA

Dall'11 corrente passeranno in riserva a Spezia le r. navi *Lombardia* e *Calabria*, e con la stessa data cesseranno a far parte della squadra di riserva.

Col 16 marzo è destinato alla difesa locale di Venezia il capitano di corvetta Lawley in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Mirabello.

Col 6 marzo il tenente Maconigo sbarcherà dalla torpediniera 120-S ed imbarcherà con le funzioni del grado superiore, quale ufficiale responsabile della regia nave Colombo, in sostituzione del capitano di corvetta Graziani.

— Col 6 marzo il tenente di vascello Pezzana sbarcherà dalla torpediniera 84 S per essere destinato con le funzioni del grado superiore, quale presidente della Giunta di verificazione della direzione d'artiglieria ed armamenti, in sostituzione del capitano di corvetta Della Chiesa.

— Col 6 marzo sbarcherà dalla regia nave *Guardiano* il tenente di vascello Capomazza ed imbarcherà il successivo giorno 11 sull'*Affondatore*, con le funzioni del grado superiore. Sarà sostituito nel comando del Guardiano dal tenente di vascello Roberti.

Col 6 marzo sbarcherà dalla torpediniera 102-S il tenen. di vascello Manzi, e per il successivo giorno 11 si troverà alla Maddalena per imbarcare, con le funzioni del grado superiore, sulla r. nave *Castelfidardo* in sostituzione del capit. di corvetta Amero D'Aste che dovrà avere prossimamente altra destinazione. Il signor Manzi sarà sostituito nel comando della suddetta torpediniera dal tenen. di vasc. Dentice.

Col 6 marzo imbarcherà sulla *Formidabile* la disponibilità, con le funzioni del grado superiore, il ten. di vascello Tubino.

Caprera, giunta a Smirne il 2 — *Piemonte*, giunto a S. Vincenzo (Capo Verde) il 3 — *Trinacria*, giunta a Suda il 3 *Doria*, giunta a Sitia il 3 — *Stromboli*, giunto a Sitia il 3 — *Provana*, giunta ad Aden il 3 — *Re Umberto*, giunto a Syra il 3 — *Palinuro*, giunto a Porto Maurizio il 3.

Volontari per la Grecia

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 4, ore 4,25 pom. — (*R. Scinto*). — Stanotte, sopra un veliero greco, partirono per la Grecia gli studenti della vostra Università Carlo Mingo, Michelangelo Campanozzi, Giovanni Orcel, Bosco, Di Biasi, Consiglio Ciralli ed altri tre provenienti da Palermo.

Il Comitato filellenico offrì ai partenti una bicchierata.

L'arenamento di un piroscafo inglese

(Nostro telegramma particolare)

PORTO S. STEFANO, 4, ore 5.20 pom. — Avuta notizia dell'arenamento di un piroscafo a Santa Liberata, mi recai subito sopra luogo.

Stanotte alle ore 2 il piroscafo inglese *Tynemouth Castle* della *North Shields*, capitano Camboll, equipaggio 19 uomini, causa di rottura della catena dell'àncora per il forte vento di ponente, si arenò sulla spiaggia Giannella. Appoggia sulla prua.

Quattordici uomini d'equipaggio scesero a terra coadiuvati da marinai locali.

Furono prontamente sul posto il capitano di porto Maresmo, il tenente dei carabinieri, gli ufficiali del piroscafo *Elba* della Navigazione e il personale delle miniere di ferro.

Il piroscafo era ancorato per la caricazione del ferro di manganese che doveva trasportare a Rotherdham.

Il bastimento presentemente è senza avarie, però dovrà forse essere abbandonato.

Il capitano del piroscafo e i suoi subalterni si trovano a bordo.

La soddisfazione data dal governo turco per l'incidente del « Simeto »

L'*Agenzia Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 4. — La Sublime Porta ha dato piena soddisfazione al governo italiano per l'incidente del *Simeto*.

Il gran mastro dell'artiglieria si è personalmente recato all'ambasciata d'Italia per presentare all'ambasciatore scuse formali in nome del governo e del sultano. Egli annunziò inoltre la destituzione dell'ufficiale comandante il forte da cui partirono colpi contro il piroscafo italiano.

La squadra di riserva francese non si muove — Una torpediniera affondata

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 4, ore 1 pomeridiane — (*Jacopo.*) Vengono smentiti i preparativi di mobilizzazione della squadra di riserva.

— Vicino a Tolone affondò la torpediniera 167. Inviaronsi soccorsi per rimetterla a galla. Nessun incidente di persone.

Behring e la sieroterapia internazionale

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 4,50 pom. — (*Jacopo*) — Il *Figaro* odierno pubblica un brillante articolo di Emile Gautier sotto il titolo *Pangermanisme et Serothérapie*. Esso rivela il pericolo che subdolamente minaccia la libertà di questa industria presso ogni nazione. Premesso che è riconosciuto anche in Francia il merito del prof. Behring, l'articolista discute la sua autorità nel mettere bocca nella sieroterapia internazionale facendo dei medici e dei malati dell'universo tanti vassalli della scienza e dell'industria tedesche.

A questo scopo mirerebbesi occultamente oltre Reno, assenziente e forse incitante lo stesso imperatore che volentieri occupasi di questioni scientifiche.

Infatti sotto l'ispirazione di Behring e la direzione dell'amico suo Ehrlich fondossi in Germania un istituto internazionale di controllo dei sieri che pretenderebbe avocare a sè il giudizio sovrano sui sieri di ogni nazionalità. Ciò sotto il pretesto che Behring è l'autorità più competente fra tutte, e che ne risulta la necessità che nell'interesse generale ogni prodotto porti il suggello suo.

Le conseguenze di questo nuovo orientamento già sarebbero rese evidenti dal fatto che l'istituto Behring iniziò negoziati con governi, Consigli sanitari e personalità mediche di parecchi Stati, per avere una specie d'investitura di tale sovraintendenza internazionale.

Pare che l'Italia abbia formalmente accolta l'offerta, e un delegato del governo italiano sarebbe stato inviato apposta in Germania. L'articolo rileva l'enorme danno morale che deriverebbe ad ogni nazione dal fatto che una combinazione siffatta riuscisse per sorpresa ad introdursi nelle convenzioni internazionali, e dichiara che l'egemonia della Germania nelle questioni mediche arrecherebbe anche un danno materiale, rivestendo tutti i caratteri di un grosso affare commerciale.

Behring, infatti, oltre che un ottimo scienziato è anche un ottimo uomo d'affari, intimamente legato alla Casa Lucius Meister, potente produttrice del suo siero antidifterico.

Borse e Mercati

4 marzo

Ore 3 pom. — Mercato cattivissimo per la partenza di re Giorgio per l'ispezione delle truppe alla frontiera, notizia che merita conferma. Esordita a 95.10 si cadde a 94.90 per riprendere a 94 e chiudere a 94.80; contanti da 93.75 a 93.55 — Rendita 4 1/2 contanti da 103.65 a 103.70.

Valori sempre nulli alla lettera. — Omnibus 236 — Condotte 177 — Metallurgica 119 — Gennari 44 — Gas 818.

Cambi Francia 105,85.

Cambi Londra 26,63.

Ore 6 pom. — Continua il motivo mancato [illegible] a 93,50 chiudiamo 93,90.

Parigi, 4 marzo.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. int.	F.	— —	100 65
Id. 3 % perp.	»	102 75	102 57
Id. 4 1/2 %	»	105 80	105 65
Rendita italiana 5 %	»	88 75	88 20
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	211 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	18 1/4	17 92
Banca di Parigi	»	805 —	808 —
Egiziano 6 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 [illegible]	59 00
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	512 1/2
Azioni Suez	»	— —	3190 —
Meridionali a termine	»	634 —	616 —
Rendita Portoghese	»	— —	23 5/16
Rendita Russa 3 %	»	92 —	92 —
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 4 marzo 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	94 77	94 —	94 05	94 77
Id. fine	— —	94 25	94 22	— —
Id. 4 1/2 %	103 70	— —	103 60	— —
Az. B. d'Italia	722 —	45 —	723 —	721 —
» ferr. Mediter.	507 —	507 —	507 —	507 1/2
» » Merid.	665 —	665 —	666 —	665 1/2
» Navig. Gen.	308 —	307 —	— —	— —
» Raff. Lig.	278 —	227 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	301 —	— —	— —
Id. Meridionali	— —	307 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	105 80	105 [illegible]	105 [illegible]	105 [illegible]
Berlino id.	130 [illegible]	130 40	— —	130 [illegible]
Londra id.	26 63	26 63	— —	— —
Londra a 3 m.	— —	26 43	26 54	26 43

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(GIORNALIERO, 4 marzo 1897)

Per gli [illegible] superiori alle 100 lire da [illegible] con certificati . . . . L. 105 [illegible]

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Ma non volendo, malgrado tutto, sembrare che vi annetteva una troppo grande importanza, soggiunse ridendo:

— I miei amici mi fanno girare la testa con una quantità di chiacchiere!... Essi pretendono che io non ho il diritto di disinteressarmi degli affari del paese. Come se, alla mia età, io non avessi guadagnato il diritto di riposarmi godendomi tranquillamente la mia fortuna. Perfino mia figlia partecipa al complotto e sogna per me un portafoglio di ministro!

— Brava!... Ciò prova che la signorina Monval è non meno intelligente che bella, fece galantemente il signor Duhamel.

Poi, tornando al progetto del banchiere, riprese a dire:

— Ma vi occorreranno degli ingegneri speciali per organizzare tutto ciò.

— E' precisamente a tale riguardo che vi voleva consultare, rispose il padre di Armanda. Voi avete a Varangeville una organizzazione che cammina mirabilmente...

— Sì, va abbastanza bene, sopratutto grazie al mio ingegnere Verneuil, al quale ho aggiunto in questi ultimi tempi, per la raccomandazione del generale Henriot, un giovane di una intelligenza veramente straordinaria, e che non occupa peranco in casa mia il posto che merita.

— Il signor Gerardo? fece Armanda con fare disinvolto.

— Lo conoscete, signorina, chiese il signor Duhamel con sorpresa.

La signorina Monval si mise a ridere.

— Ne ho udito parlare da Maddalena e da Gervasa di Chatenay come di una fenice, di un vero merlo bianco.

— Fatto è che è un giovane portentoso – fece l'industriale con convinzione. – E' un lavoratore... Sempre alla ricerca di qualche miglioramento, di qualche perfezionamento.

— Sono uomini simili che mi occorrerebbero per secondarmi, mio caro Duhamel – disse il banchiere. – Malauguratamente sono rari.

— Certo è che non si trovano tutti i giorni.

Armanda intervenne.

— Ma, a proposito – fece ella con l'aria la più indifferente del mondo – dal momento che il signor Duhamel ha già il signor Verneuil, perchè tu non lo pregheresti di cederti il signor Gerardo per qualche tempo.

— Ma sì, Duhamel, ve ne prego – fece il banchiere.

— Cedervi Gerardo? – disse l'industriale un po' interdetto.

Armanda credè di dovere intervenire in presenza dell'esitazione dell'industriale.

— E ciò costituirebbe in pari tempo per quel giovane – disse ella – l'occasione di crearsi qui delle relazioni che gli potrebbero essere utilissime più tardi, cosa che egli non deve sperare nel vostro paese, perduto laggiù.

— E' vero. Ma confesso nondimeno che mi dispiace e che non mi so persuadere a tale idea – disse il signor Duhamel contrariato. – Il signor Gerardo mi è divenuto quasi indispensabile e la sua assenza mi metterà in grande imbarazzo.

— Questo è egoismo! – esclamò ridendo la signorina di Monval.

— Avete ragione, signorina; in fondo si tratta di un buon affare per quel giovane, di una fortuna insperata, della quale io non ho il diritto di impedirgli di profittare e di cui mi rallegro perchè egli la merita più di un altro.

Fu dunque convenuto che il padrone delle ferriere scriverebbe al suo impiegato per chiamarlo a Parigi, affine di poter avere con lui, riguardo ai suoi interessi, un colloquio decisivo.

Questo il motivo della lettera del signor Duhamel a Gerardo, lettera che non gli spiegava nulla ma che lo faceva accorrere nel più breve lasso di tempo alla capitale.

Il giovane partì quel giorno stesso, assai intrigato, chiedendosi per quale ragione il padrone delle ferriere poteva chiamarlo presso di sè.

Fra costato molto a Gerardo di lasciare l'amico e di lasciarlo solo, alle prese con la sua disperazione e i suoi rimorsi.

Ma, dopo tutto, quella partenza era forse, in fondo, una buona cosa per Verneuil.

— Egli avrà l'intera responsabilità dell'officina – pensò il giovane duca. Ciò lo costringerà a ragionare, a dominare il suo accasciamento.

Egli nondimeno non partì che dopo aver fatto giurare ad Adriano di avere rinunciato completamente alle sue idee di suicidio.

— Non me ne vado senza tale promessa! – gli dichiarò egli formalmente.

Rassicurato oramai riguardo all'ingegnere, egli si potè mettere in strada col cuore più leggero.

Il pensiero che si avvicinava a Maddalena riuscì anzi, poco a poco, bisogna confessarlo, a fargli dimenticare Adriano.

Non appena arrivato, si recò al palazzo della via Murillo.

Il signor Duhamel ve lo stava aspettando.

Senza più tardare l'industriale lo mise al corrente della bella combinazione e, dopo avergli espresso tutto il dispiacere che provava di perderlo momentaneamente, lo consigliò ad accettare l'offerta del banchiere.

— E' una insperata fortuna quella che vi capita, mio caro amico, non solo dal punto di vista pecuniario ma anche pel vostro avvenire.

Voi potrete così farvi la vostra nicchia e prendere nella vita il posto cui avete diritto.

Confesso che se avessi sperato, anche in un lontano avvenire, di potervi fare quel posto all'officina, non vi avrei mai lasciato partire o, per lo meno, avrei insistito per tenervi. Ma presso di me vi troverete sempre avanti, Verneuil, il quale rimarrà vostro capo per diritto di anzianità. Il vostro avvenire vi è dunque forzatamente limitato.

Qui invece tutto si deve fare, creare di pianta. Voi giungete pel primo e raccomandato da me che sono stato in grado di apprezzare il vostro merito; ciò è quanto dire che comincerete in condizioni superbe e quasi insperate all'età vostra. Inoltre l'avvenire si schiude avanti a voi pieno di promesse. Bisogna dunque che vi rallegriate e che vi affrettiate a profittare di queste buone disposizioni della Provvidenza a vostro riguardo.

E, tagliando corto ai ringraziamenti e alle parole commosse di Gerardo, il signor Duhamel, senza perdere tempo, lo condusse via con sè per presentarlo al signor Monval.

Vedendo che il suo piano le riusciva tanto bene, una gioia immensa si impadronì di Armanda.

Ella era dunque riuscita a far venire Gerardo a Parigi: questo era l'essenziale.

Adesso ella era sicura del successo, aveva Gerardo in propria balìa.

— Egli verrà tutti i giorni – pensava la giovinetta – e io saprò condurre le cose in modo per essere presente il più spesso possibile. Egli non potrà fare a meno di notarmi, di trovarmi bella. Qualunque resistenza mi opponga egli, finirà col soccombere! Io farò, senza dubbio, il possibile per raggiungere questo intento. E ce la vedremo!... – aggiunse con un sorriso di sfida la figlia del banchiere, decisissima a mettere in opera tutti gli artifici della civetteria per conquistare Gerardo.

Maddalena da parte sua era felice. L'arrivo di colui che ella amava in segreto, a cui, ella lo sentiva bene, il suo cuore si era dato per la vita, aveva riempita di gioia.

Quella lunga separazione cominciava a pesarle.

Apprendendo che stava per venire a Parigi, una gran dolcezza si era impadronita di lei, scuotendo per un momento la tristezza e le apprensioni di cui, malgrado tutti i suoi sforzi non riusciva a liberarsi.

I suoi modi erano cambiati sotto l'influenza di tale sentimento.

Ella aveva riacquistata adesso un po' di allegrezza.

Si poteva constatare in lei uno stato di animo nuovo.

La presenza sperata dell'uomo che ella amava, bastava ad espellere dalla sua anima affettuosa le nere chimere che una felicità immeritata le sembrava che avesse fatto nascere in lei.

La sua ragione sitibonda di giustizia, il suo cuore innamorato le mostravano, avanti alla propria situazione, le miserie o le sofferenze sparse intorno a lei e la portavano a temere qualche rivincita della sorte, sospesa sopra alla sua felicità come una minaccia.

Quanto a Gerardo, egli aveva raggiunto l'apice dei voti suoi.

Alla gioia da lui provata vedendosi tanto inopinatamente riavvicinato all'adorabile figlia del signor Duhamel, egli si rese conto meglio che mai della violenza dell'amore che provava per Maddalena.

Quell'amore, invece di venir meno, si era per così dire esaltato maggiormente nella lontananza.

Benchè risoluto a serbare entro di sè come un tesoro il segreto del suo affetto per la fanciulla, Gerardo, vinto, aveva rinunciato a lottare contro il proprio cuore.

Egli sentiva di appartenere ormai corpo e anima a Maddalena; e che nulla al mondo, nemmeno la morte, potrebbe alterare la sua passione.

XXIV.

Prima impressione

Per quanto profonda fosse stata la gioia di Maddalena Duhamel allorchè il padre le apprese che, per sollecitazione del signor Monval, egli aveva deciso di far venire Gerardo a Parigi, una inquietudine, una vaga apprensione che la fanciulla non avrebbe potuto definire, venne subito a mescolarsi alla sua felicità.

Come mai il padre di Armanda aveva inteso parlare di Gerardo?... Come mai aveva potuto pensare a lui?... Il giovane conosceva dunque il signor Monval!

— Ma è semplicissimo, mia cara – rispose il signor Duhamel a cui Maddalena non aveva potuto fare a meno di rivolgere queste domande; – ciò si spiega naturalmente. Sono io stesso che ho fatto l'elogio di Gerardo avanti a Monval; e siccome egli ha bisogno di un ingegnere giovane, pieno di iniziative e di capacità, ha avuto immediatamente l'idea di chiedermi che glielo prestassi. Ecco tutto.

Questa spiegazione, tanto verosimile, non rassicurò completamente la giovanetta. Un presentimento le faceva intravedere, in quell'affare, l'occulta influenza di Armanda.

Qualche cosa di vago, di poco preciso, un timore che non poteva definire e di cui cercava invano di liberarsi, restava in lei.

Nè le spiegazioni date dal padre, nè i ragionamenti che ella fece a se stessa poterono riuscire a calmare i suoi timori.

— Armanda non conosce Gerardo... Sicchè che cosa ho da temere da lei? – si ripeteva ella con lo scopo di rassicurarsi.

Ma ella si sentiva, suo malgrado, minacciata nel suo amore pel giovane ingegnere.

Intuizione, presentimento o avvertimento segreto della provvidenza, quella impressione rimase scolpita nell'animo suo.